ILLUSTRAZIONE

DELLE

PIANTE NUOVE O RARE

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

MEMORIA I.

DEL

PROF. R. DE VISIANI

LETTA ALL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA

IL II. DI GIUGNO DEL MDCCCXL

ED ESTRATTA DAL VOL. V. DEI NUOVI SAGGI DELL' ACCADEMIA STESSA

PADOVA

COI TIPI DI ANGELO SICCA

Piazza del Duomo, N. 297,

1840

ILLUSTRAZIONE

DELLE

PIANTE NUOVE O RARE

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

L'amore sempre crescente, con che le culte nazioni intendono oggidì allo studio di quelle amenissime discipline che naturali si chiamano; il novero, la perizia, l'ardore degli scienziati che traggono alle più ignote regioni per isvelarne le naturali dovizie; la messe infinita di produzioni rarissime, di cui questi esploratori imperterriti ed indefessi arricchirono in questo secolo le collezioni europee; portarono per ogni dove un singolare incremento ai Musei zoologici e minerali, ed ai Giardini botanici sì pubblici che privati. Al quale incremento è dolente cosa lo scorgere qual tenue parte abbiano preso i Musei ed i Giardini d'Italia; ciocchè vuolsi ascrivere e alla scarsezza de' viaggiatori italiani, ed alla ristrettezza del nostro commercio fuori d'Europa, ed alle sottili provvigioni accordate nella penisola a siffatti pubblici stabilimenti, e più che tutto al poco amore con che fra noi proseguonsi tali studii specialmente da quelli, ai quali il sorriso della fortuna porgerebbe più larghi mezzi per promuoverli e coltivarli. Questa verità dolorosa torna poi ancor più increscevole, se alcuno pongasi a raffrontare lo stato attuale di queste scienze, e della Orticoltura segnatamente, con quello de' tempi andati, in cui l'Italia, come di quasi tutte le grandi ed utili istituzioni, porgeva i primi esempii all'Europa della fondazione de' Giardini botanici.

Fino dall'incominciamento del secolo terzodecimo aveva già il celebre autore delle *Pandette mediche* Matteo Silvatico mantovano piantato un Orto medicinale in Salerno, il medico maestro Gualtieri in Venezia, i Cornari ed i Morosini in Murano, il mecenate del Tasso Alfonso d'Este, Gio. Brasavola e l'Ac-

ciajuoli in Ferrara. In processo di tempo la sola città di Venezia contava gli Orti di Gasparo Erizzo a S. Canziano, del celebre Pietro Antonio Michiel a S. Trovaso, di Cesare Ziliolo a S. Angelo, di Tommaso Contarini a S. Samuel, di Maffeo Maffei in Canareggio, di Antonio Filetti a S. Lucia, di Agostino Amadi a S. Croce, di Alessandro Vittoria alla Pietà, del Gritti e di G. B. Nani alla Giudecca, e fino uno di Daniele Pisani nel bel mezzo del Lido, per tacere di quelli del Rannusio, del celebre Andrea Navagero, di Pietro Bosello, di Francesco Testa, di Nicolò Leoni, di Cristino Martinelli, di Girolamo Basadonna, e dei più vaghi ancora che, oltre i Cornari ed i Morosini, coltivavano nell'isola di Murano le patrizie famiglie Dandolo, Trevisan, Vendramin: talchè direbbe cosa non meno vera che sorprendente chi affermasse, che la sola Venezia contava forse un giorno più Giardini botanici privati, che non ne conti oggi l'Italia intera. Nella città di Padova, oltre l'Orto de' Semplici, erano già da gran tempo celebri il Giardino di Lorenzo Priuli alla Saracinesca, di Gianfrancesco Morosini a S. Massimo, di Gianfrancesco, Alessandro e Luigi Mussato a S. Giacomo, di Torquato Bembo, del dottissimo Gaspare Gabrieli, del celebre Jacopo Antonio Cortuso, di Bernardino Trevisan e di Filippo Pasqualigo. A Verona distinguevasi l'Orto dell'illustre Francesco Calzolari, a Mantova quel del Borsati. I villaggi stessi e le villeggiature dei veneti maggiorenti avevano lor Giardini, e verdeggiavane in Carbonara uno di Domenico Moro, al Dolo quello di Giacomo Contarini, in Loreggia quello di Nicolò dello stesso nome, in Borgoforo uno di Giulio Giustinian, a Merlengo nel Trivigiano uno di monsignore Marco Cornaro, in Fossato alle pendici de' monti bassanesi uno del cardinale Giorgio Cornaro, nella villa Pozzolo uno del cavaliere Francesco di lui nipote, a Marrocco quello di Gerardo Sagredo, a Monselice quello d'Egidio Cumani padovano, a Stra il Giardino magnifico del senatore Ermolao Pisani, a Sala infine quello piantatovi dalla splendidezza più che regale del patrizio Filippo Antonio Farsetti, del quale, reduce da un viaggio fatto per le più culte parti d'Europa, scriveva nel 1771 meravigliato il Marsili: *Il numero, la grandezza e la magnificenza degli edifizii destinati alle piante esotiche, e la copia di esse procurata con ispesa incredibile da rimotissimi paesi, e la quantità di persone impiegate nella loro cultura, sorpassano l'idea d'un Giardino privato, e fanno vergogna ai più celebri che a spese dei Principi si mantengono. Trianon e l'Orto regio di Parigi, e quello di Chelsea presso Londra, e quelli di Leida e d'Amsterdam, e tutti gli altri da me veduti in Italia e fuori, devono far di berretta al Giardino*

botanico di Sala (1). E quantunque gli Stati veneti, mercè l'estesa navigazione della potente Repubblica, fossero più ricchi di così fatto ornamento che non gli altri Stati d'Italia, pure lodavasi un bel Giardino di Giulio Moderato in Rimini, di Vincenzo Montecatini in Lucca, di Fabio Segni, di Vittorio Soderini, oltre quello di S. Maria Nuova e gli Orti ducali in Firenze, l'Orto pubblico e quello di Gio. Francesco Lanfranchi in Pisa, quello di Sinibaldo Fieschi in Genova, di Scipione Simoneta in Milano, di Vincenzo Pinelli in Napoli.

Nè vi crediate, dotti Accademici, che questi Giardini privati fossero più consecrati al diletto che all'istruzione, per lo che in essi s'allevassero piante più presto vaghe per eleganza di forme, per vivacità di colori, per soavità di profumo, che non preziose per utili facoltà, o singolari per istranezza di aspetto, o rare per la difficoltà di ritrarle dai rimoti lor climi. Mai no. Piante rarissime, curiose, medicinali, o profittevoli alle arti e all'industria, erano a gran dispendio ivi recate ed amorevolmente educate a comodo ed erudizione dei Botanici d'ogni luogo, che in Italia recavansi ad ammirarle, e che nelle opere che ci lasciarono parlano perciò di tai Giardini con alte laudi e viva riconoscenza, e le rare piante ne additano ivi crescenti; fra' quali i Botanici più celebri di quell'età, Antonio Musa Brasavola, Pietro Bellon, Gio. Rodio, Pietro Andrea Mattioli, Luigi Anguillara, Conrado Gesnero, Prospero Alpino, Gio. Veslingio, Paolo Boccone, Giovanni e Gaspare Bauhino, Giovanni Pona, Antonio Donati, ed il celebre Tournefort, per non dire di quelli che non facevano professione di Botanici, come Carlo Stefano ed il Sansovino (2).

---

(1) Marsili Gio. *Notizie inedite dei Patrizii veneti, e loro Orti botanici.* Padova 1840, pag. 21.

(2) Brasavola A. M. *Exam. simplic. medic.* Venetiis 1545, pag. 111. 316. 322.
Bellon P. *Remonstr. sur le déf. de lab. et cult. etc.* Paris 1588, pag. 42. 72.
Jo. Rhodii *Emend. et Not. ad Scribonium Largum.* Patavii 1655, pag. 73. 246.
P. A. Matthioli. *I Discorsi.* Ediz. Valgrisi 1568. Agli studiosi Lettori, pag. 2.
Anguillara L. *Semplici.* Vinegia 1561, pag. 34. 44. 49. 66. 80. 142. 152. 155. 237. 296.
Gesneri Conr. *De Hort. Germaniae, ad calc. Op. Valer. Cordi.* Argentorati 1561, pagina 16. 239. 288.
Alpinus Pr. *De pl. exoticis.* Venetiis 1629, in Praef.
Veslingius Joh. *Opobalsami Vindiciae.* Patavii 1644, pag. 9. — *De plantis aegyptiis.* Patavii 1638, pag. 31. 48.
Paul. Boccone. *Museo di piante rare.* Venezia 1697, pag. 84. 136. 145. 150. 171. 173.
J. Bauhini. *Histor. plantar.* Ebrod. 1650-1651. Tom. I. p. 173. 295. 385. 415. Tom. II. pag. 142. 265. 417. 572. 575. 577. 580. 586. 590. 591. 602. 681. 732. 835. 957. 1014. Tom. III. pag. 289.

Le quali nostre antiche dovizie ho voluto io qui rammentare non già a conforto della presente povertà, chè ciò, nonchè disacerbarne il rammarico, sì ce l'accresce, ma solamente affinchè l'esempio splendido dei trapassati serva, s'è pur possibile, di efficace rimbrotto e d'acuto stimolo alla grettezza de' vivi; onde, quando che sia, una qualche parte delle superfluità dei ricchi volgasi, anzichè ad alimento di basse passioni o di puerili capricci, ad incremento della bella ed utile disciplina. L'Italia in oggi, se pongasi a riscontro colle altre parti d'Europa, vanta ben pochi Giardini botanici privati degni di questo nome (1). Il Piemonte conta quello del ch. avvocato Luigi Colla a Rivoli, il ricco Stabilimento Burdin ed il novello Burnier e David; Genova i Giardini Grimaldi, Di Negro, Serra, Pallavicini, Durazzo; Milano l'altro Stabilimento Burdin e l'Orto Negri; ed oltre a questi, l'Orto di Casa Litta nella Villa magnifica di Lainate, e quello non meno ricco di Casa Traversi a Desio; Bergamo quello del conte Ercole Maffei; Brescia uno del sig. Antonio Venturi, ed un altro del sig. Bruzzoni; Padova l'elegante Giardino de' cavalieri Treves di Bonfilj; Bassano quello del ch. Parolini: Venezia non ne ha pur uno dei tanti che l'abbellivano. A Firenze, oltre gli Orti ducali ed i pubblici, si celebra a buon diritto quello del marchese Pietro Torrigiani, dei Principi Corsini, del conte Bouturlin, del conte Ana-

---

C. Bauhini. *Pinax theatr. bot.* Basil. 1740, pag. 219. 232. 240.
—— *Phytopin.* Basil. 1596, pag. 169. 189. 354. 396. 632.
—— *Prodrom.* Francof. 1620, p. 26. 70. 76. 99. 103. 110. 123. 129. 148. 157. 158.
—— *Theatr. botan.* Basil. 1658, pag. 580.
Gio. Pona. *Monte Baldo.* Venezia 1617, nella Prefaz., pag. 15. 20. 24.
Ant. Donati. *Trattato dei Semplici.* Venezia 1631, pag. 17.
Jos. Pitton Tournefort. *Instit. rei herb.* Paris 1719, I. pag. 46.
Stephanus Carol. *Praedium rusticum.* Lutetiae 1554, pag. 47.
Franc. Sansovino. *Venetia descritta in XIV. Libri.* Venetia 1581. Lib. VIII. pag. 137.
Veggasi ancora Giovanni Fantuzzi, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi,* Bologna 1774, pag. 23.; e Girolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana,* Modena 1778, Tom. VII. Parte II. pag. 18.

(1) Intendo sotto un tal nome quegli Orti, che sono espressamente destinati alla coltivazione delle piante esotiche, e che perciò sono forniti degli edifizii necessarii alle varie temperature occorrenti a siffatte piante, e n'escludo avvertitamente i Giardini dei Fioristi, i così detti Giardini inglesi, ed anche quelle piccole Collezioni di piante esotiche, le quali non hanno per diritto scopo o l'istruzione, o i progressi della scienza, ed insieme sono ancor troppo povere per meritarsi nome di Giardini botanici. È poi soverchio il ripetere, che in questo luogo non si parla dei Giardini pubblici.

tolico Demidoff. Sulla via Pisana avvi il Giardino de' Bibbiani del ch. marchese Cosimo Ridolfi. Nella Romagna non si contano Orti botanici privati di qualche nome: a Roma però evvi un Giardino particolare del sig. Vescovali, ch'è ricco di molte piante rare e nuovissime. Il Regno di Napoli, malgrado la opportunità del clima, poco offre di rimarchevole in tal proposito.

Nè solamente abbiamo a lamentare la scarsezza degli Orti botanici privati in Italia, sì ancora la lor povertà, per cui di gran lunga restano addietro degli stranieri. Gli Orti dell' Italia Austriaca però si vantaggiano alcun poco in numero e sceltezza di piante sopra quelli del Genovesato, della Toscana e della Romagna, nei quali poco di nuovo penetrò sino ad ora; per cui seguono ivi a coltivarsi molte di quelle piante che un dì erano frequenti fra noi, ma che ora scomparvero in gran parte dai nostri Giardini, perchè le cure dei coltivatori si volsero a preferenza verso le nuove specie, che meglio raccomandavansi per vaghezza di forme, o anche talora per la sola loro rarità o novità.

La trista condizione, in cui trovavansi da molto tempo i privati Orti botanici d' Italia, il crollo della Veneta dominazione, il frequente ed instabile alternar dei Governi che le successero, dovea certamente influire anche sull' antica prosperità dell' Orto di Padova, il quale menomato ne' suoi piccoli assegnamenti, degradato dagli anni e dalle sciagure, scemato di que' soccorsi di piante scelte, che a lui venivano o dal commercio della Repubblica, o dagli Orti de' suoi patrizii, andò a poco a poco perdendo in copia e qualità di specie, senza avere con che arricchirsi di quelle che di recente s' erano discoperte. Venne per colmo di avversità e piombò sovr'esso sterminatore quell' inaudito flagello, che nell'Agosto 1834 il disertò, il capovolse; con che pareva che la prediletta creazione de' Veneti avesse a perdersi nel fato stesso dell' annientata Repubblica. Ma si fu appunto in allora che, scossi al disastro che percosso aveva di piaga insanabile l' Orto di Padova, furono a gara il Governo ed il Principe a ricomporlo, a ristorarlo ed arricchirlo; ed io testimonio avventuroso e lietissimo di quanto s'è fatto e si fa tuttora a pro di questo insigne Istituto, posso annunziarvene bene avviato il totale e più splendido risorgimento. Ristoratine con larghi dispendii i crollanti edifizii, fabbricatine di novelli, cresciutone l' assegnamento, l' Orto di Padova ringiovanito promette, o ch' io spero, di far esso pure qualche cosa per la sua scienza. Dal tempo, io credo, che le comunicazioni mercantili de' Veneti coll' Oriente e coll' India, ed i viaggi degl' immortali suoi Professori il Guilandino, l'Alpino, il Veslingio nella Grecia, a Costantinopoli, in Egitto, in Palestina, e le relazioni da essi fatte in quelle re-

gioni aveano procurato ad esso semi e piante raccolti fuori d'Europa, l'Orto di Padova, nonchè arricchirsi di cose nuove, aveva potuto a mala pena conservare quel poco che possedeva. Da qualche anno però le sue sorti cangiarono. Utilissime corrispondenze aperte cogli Orti botanici dell'Italia, della Svizzera, della Francia, dell'Olanda, di tutti gli Stati della Germania e della Russia, lo arricchiscono ogni anno di tutto ciò che di nuovo fruttifica in più di quaranta Orti pubblici d'Europa. Chiarissimi Botanici concorrono a fornirci semi spontanei raccolti in più lontane regioni; e da Canton nella China ce ne fornì la generosa amicizia del professore Ern. Meyer di Konigsberg, da S. Luigi e dal Missouri nell'America boreale il ch. Martens professore a Lovanio, dalla Nuova Olanda e dal Capo di Buona Speranza il sig. Kachler di Vienna, dall'Ircuzia e dalla Siberia il ch. professore di Mosca sig. Schichowsky. Una recente corrispondenza aperta al Cairo con A. Figari, già Professore di Botanica e Chimica in quella città, mi annunzia in viaggio per Padova una ricca collezione di semi di quelle sempre nuove regioni. Finalmente la munifica ed operosa protezione, di cui S. A. I. il nostro amatissimo Vicerè onora questo Giardino, ci regalò nello scorso anno di due grandi spedizioni di semi, l'una delle provincie interne dell'Africa, cioè della Nubia, dell'Abissinia, del Sennaar, del Cordofan, côlti colà negli anni 1837-38 dal viaggiatore naturalista T. Kotschy; l'altra del Messico, del Perù, dell'Avana, nel 1839. E questi semi di già rispondono alle benefiche intenzioni dell'Augusto Mecenate, di già cominciano ad arricchire di nuove e scelte piante le nostre stufe.

Ciò essendo, io reputo di mio dovere il portare a conoscenza di quelli, che di tali studii si piacciono, le osservazioni, cui mi fornirono materia le nuove piante dell'Orto nostro, e quelle che essendo tuttora imperfettamente descritte presso gli autori che ne trattarono, meritavano d'essere più minutamente illustrate. Con ciò io intendo di ricambiare in quel solo modo, ch'io posso, la generosa bontà del Principe che a me volle affidato un sì prezioso deposito; di pagare alla scienza quel tenue tributo che a me consentono gli scarsi miei mezzi; di far conoscere a chi l'ignora, che l'Orto botanico di Padova può mostrare oggidì allo straniero qualche cosa di più che l'Agnocasto del Bauhino, od il Platano dei trecento anni (1).

---

(1) Corre un'antica tradizione, che una vecchia pianta di Agnocasto a fior bianco, che vive tuttora in quest'Orto botanico presso il portone settentrionale del medesimo, esistesse già verso la fine del secolo XVI., allorchè fu qui Gaspare Bauhino. Ed una simile tradizione fa credere,

Nè a questo lavoro, che sarà ripartito in più Memorie, e conterrà l'illustrazione di quanto offre ed offrirà di più rimarchevole l'Orto stesso, sarà al certo per mancar sì presto la copia, o la varietà, o l'importanza della materia: così non manchino a me le forze per compierlo, a Voi la cortesia, la sofferenza per ascoltarmi.

E per dar principio al medesimo con tal pianta, che alla novità della specie accoppii il merito della utilità, mi farò ad illustrare primamente una specie di Salsapariglia, che da moltissimi anni coltivasi a torto nell'Orto nostro per la vera Salsapariglia medicinale, *Smilax Sarsaparilla* di Linneo; sbaglio comune a molti degli Orti botanici d'Italia da me veduti.

1.) Questa specie di Smilace sorge con molti tronchi angolosi flessuosi, i più vecchi dei quali sparsi di verruche e scabri, i più giovani lisci, che mercè di alcuni viticci stipulari, semplici, nascenti a due dalla faccia superiore del picciuolo d'ogni foglia, s'attaccano ai corpi vicini, e salgono a qualunque altezza. Sono essi armati di aculei durissimi diritti lanceolati compressi, disposti ad angolo quasi retto, ed a varii intervalli lungo i medesimi, per lo più sparsi, talora opposti. Le foglie sono alterne cuoriformi, però alcun poco dal mezzo della loro base ristringonsi per allungarsi verso il picciuolo, il quale alla sua metà porta i viticci suddetti, e verso il tronco s'allarga e s'ingrossa per abbracciarlo.

Le foglie hanno talora un incavo nei due margini laterali, e questi sono forniti di aculei nelle foglie inferiori, talora inermi nelle superiori. Le due pagine delle medesime sono liscie; l'inferiore però presenta sovente dei pungoli o almeno delle scabrezze nella costa o nervatura mezzana, ed ha sempre dai cinque ai sette nervi. I fiori sono dioici, e nascono in ombrelle semplici solitarie dall'ascella delle foglie, sostenute da gambi più lunghi del picciuolo, scannellati d'ambe le parti e schiacciati. I gambi parziali sono muniti alla base di brattee minute, che compongono l'invoglio dell'ombrella, e ciascuno di essi porta un fiore, il cui perianzio è verde-giallo, e dividesi fino alla base in sei foglioline bislunghe-lineari caduche, entro a cui nel fior maschio trovansi sei stami, inseriti alla base di ciascuna fogliolina; nel femmineo un ovario bislungo cilindrico liscio, con istilo brevissimo, e con tre stimmi grossi orizzontali o rovesciati; cui succedono delle bacche di color quasi nero, che un po' ritrae del rossiccio, con due a tre semi per ciascheduna.

---

che l'antichissimo Platano d'enorme grossezza, che sorge fuori dell'Orto stesso presso la casa dei Giardinieri, sia contemporaneo alla fondazione di questo, e perciò conti quasi tre secoli.

La nostra pianta distinguesi dalla vera Salsapariglia, perchè questa porta aculei curvi, foglie ovato-lanceolate, inermi, e glauche al di sotto. Si rassomiglia piuttosto alla *Smilace eccelsa* di L., ed alla *Smilace bermudense* del Duhamel. Distinguesi dalla prima (ved. Duh. *Trait. des arbr.* Edit. II. Vol. I. pag. 236, tab. 54.) per le foglie aculeate incavate nei margini e coriacee, e per le bacche quasi nere; mentre l'altra ha le foglie inermi e membranose con margini convessi, ed ha le bacche rosse secondo Buxbaum, verdi secondo la figura ora citata. È affine ancora alla Smilace delle Bermude Duh., rappresentata da Plukenet nella *Phytographia* alla tav. 110. fig. 6.; dalla quale figura differisce perchè la parte superiore della pianta nostra è inerme, mentre in quella è rappresentata spinosa. Oltre a ciò, se la Smilace delle Bermude è varietà della *S. catalonica*, come vogliono il Poiret nell'*Enciclopedia* e lo Sprengel, la nostra ne differisce essenzialmente pei fiori in essa ombrellati, nella *S. catalonica* disposti in grappoli lunghi e radi. Per le quali ragioni io considero la Smilace dell'Orto nostro come una nuova specie, che nomino *Smilax pseudosarsa*, e definisco nel modo seguente.

S. caule angulato valide recteque aculeato, foliis cordatis acutis subquinque-nerviis coriaceis margine spinosis, supremis inermibus, floribus umbellatis, baccis nigro-rubentibus.

Colitur in pluribus hortis falso sub nomine S. Sarsaparillae, *quae aculeis incurvis, foliis ovato-lanceolatis inermibus et subtus glaucescentibus abunde differt. An huc* S. bermudensis *Duham. Arbr. ed. de Mich. pag.* 241. *Pluken. Phyt. tab. CX. f.* 6.? *Icon haec quoad foliorum formam equidem satis quadrat, sed pars superior plantae in nostra neutiquam spinosa, ut ibidem repraesentatur. Insuper si species Hamelii eadem est ac* S. catalonica Poir., *ut auctor iste et Sprengelius autumant, nostra ab illa certissime differt floribus umbellatis, nec longe et laxe racemosis.*

Siccome questa pianta è stata finora confusa colla vera Sarsapariglia, così è probabilissimo che anche la sua radice faccia parte della Salsapariglia del commercio, che tutti sanno essere ricavata da varie specie di Smilace. È del pari da dubitare che la Salsapariglia delle farmacie francesi appartenga alla nostra, giacchè nel Corso completo di Storia Naturale medica e farmaceutica, pubblicato pochi anni sono a Parigi dai signori Cuvier, Richard e Drapiez, la figura che vien data alla tav. 25. per quella della vera *S. Sarsaparilla* ha le foglie di forma eguale a quella della nostra, benchè mancanti di aculei (ciocchè però osservasi anche

nelle foglie superiori della nostra *S. pseudosarsa*), per cui si possono sospettare appartenenti alla stessa specie.

2.) Altra pianta, che con falso nome gira da molto tempo per gli Orti botanici, è una bella specie di Salvia, che venne spedita all' Orto nostro da un Giardino botanico col nome di *S. Karvinski*; specie descritta dall' illustre monografo delle Labbiate Giorgio Bentham alla pag. 725 dell' opera sulle medesime. Questa pianta è una delle Salvie più grandi che si coltivino, sorpassando l' altezza umana; ha molti tronchi legnosi alla base, quadrangolari, villosi, superiormente viscidi, le foglie opposte cuoriformi seghettate picciolate villose; ha fiori in lunghi grappoli eretti e peduncolati, costituiti da cime opposte multiflore, in guisa da simulare un verticillo; le brattee ovato-romboidee cuspidate caduche, assai più brevi dei calici, che sono peduncolati clavati compressi nervosi, più lunghi dei peduncoli, divisi in due labbra, il superiore dei quali intiero, l' inferiore bifido con denti lanceolato-subulati; a corolla d' un color rosso-sanguigno due volte più lunga del calice, con tubo diritto, labbra quasi eguali fra loro, il superiore fatto a cucchiajo, l' inferiore a tre lobi, il mezzano de' quali trasverso ellittico e rivolto all' insù, i laterali brevissimi marginali rotolati all' ingiù. I suoi organi genitali sono due volte più lunghi del labbro superiore, e le antere hanno i loro connettivi, che discendono paralleli lineari ravvicinati o connati: lo stilo infine è peloso, e dividesi in due lobi ineguali e subulati. L' ovario presso di noi non giunse mai a maturità.

Differisce dalla *S. Karvinski* del Bentham per le foglie cuoriformi, pei rami glutinosi, pei genitali più lunghi della corolla, per lo stilo peloso, e pel colore rosso-coccineo del fiore; è affine alla *S. Ayavaccensis* Humbt. Kth. *nov. gen. et sp. amer.* 2. p. 298, ma ne diversifica pei grappoli peduncolati, pel calice solcato, per la corolla cerulea, pei rami glutinosi. Per le quali note trovando differire la pianta nostra dalle moltissime specie descritte, nella quale sentenza mi confermò l' autorevole opinione dell' illustre Bentham medesimo, che vide la nostra specie viva e fiorente l' anno 1837 allorchè piacquegli di visitarmi, la nominai da due anni per la singolarità della corolla retta e non falcata, come per lo più scorgesi nelle altre specie, *S. rectiflora*, e la definii come segue.

S. caule suffruticoso tetraquetro villoso, foliis cordatis serratis subtus petiolisque villosis, bracteis ovato-rhombeis cuspidatis calyce duplo brevioribus deciduis, racemis terminalibus pedunculatis simplicibus villoso-viscidis, pseudo-verticillis multifloris, calycibus compresso-clavatis nervosis pedicellos su-

perantibus, labio superiore integro inferiorisque bifidi dentibus lanceolato-subulatis, corollis calycem duplum longis rectis, tubo subclavato, labiis subaequalibus, superiore cochleariformi, inferioris lobo medio transverse elliptico erecto, lateralibus marginantibus revolutis, genitalibus labium superius duplo superantibus, connectivis postice deflexis linearibus approximatis connatisve, styli lobis inaequalibus subulatis.

Colitur in tepidario, ubi floret tota hyeme. Vis. *Sem. rar. Horti Patavini* 1839, N.° 5.

3.) Fra le varie piante novelle che germinarono dai semi raccolti nella Nubia dal sopraddetto signor Kotschy, avvi una specie di Basilico (*Ocymum*), che pel grato odore di Cedronella che olezzano le sue foglie, e per la singolarità di essere pianta perenne, anzi legnosa, meritar può le cure non solo dei Botanici, sì ancora quelle dei Fioristi. Da una radice fibrosa e ramosa manda questo Basilico un caule legnoso alla base, pelosetto, quadrangolare, coperto di un'epidermide che da sè sola si sfoglia, e diviso in alcuni rami. Le sue foglie sono ovato-lanceolate ottuse, un po' ristrette alla base, leggermente dentate, sparse di pochi peli al di sotto, nervose, ghiandolose, sostenute da picciuoli scannellati, lunghi la metà della lamina. Le foglie fiorali inferiori sono simili alle precedenti, ma più piccole, acuminate, con picciuoli brevi, e cigliate alla base. I falsi verticilli dei fiori non ne hanno che sei per ciascheduno, e sono distanti fra loro, a peduncoli ritti, irti, più brevi del calice, a fiori prima declinati, poi penduli; il calice dei quali è diviso in cinque parti, e velloso specialmente alla base; dei denti il superiore è rotondo, poco scorrente nei margini e nervoso, i mezzani largamente ovati, gl'infimi lanceolato-subulati e un poco più lunghi; la fauce vellosa. La corolla è d'un bianco-violetto, labbiata, con tubo ristretto alla base, poscia allargato, liscio; il labbro superiore molto largo e quadrifido, a lobi quasi rotondi, crenulati, ripiegati all'insù, esteriormente pelosi; l'inferiore lanceolato a rovescio, acuto, convesso alla base, ed ivi peloso al di fuori. Gli stami sono quattro, due dei quali più lunghi, tutti inseriti nella fauce della corolla e declinati; i superiori piegati ad angolo sopra la base, ed ivi forniti di un pennacchietto, sono più lunghi della corolla, con filamenti un po' curvi all'apice, e con antere reniformi ad una sola loggia. Lo stilo è pure declinato, alla cima però ascendente, bifido, a lobi quasi eguali e subulati; lo stimma è semplice, terminale; il germe composto di due ovarii bipartiti, a lobi bislunghi, nitidi, ottusi, circondati strettamente alla base da un ginoforo carnoso diviso in quattro denti

ovati ottusi, alternanti con essi, il superiore dei quali più piccolo. I suoi frutti sono achenii bislunghi ottusi neri nitidi sagrinati, in numero di quattro, o per aborto di tre o di due.

Questa pianta seminata nel Marzo del corrente anno, fiorì al terzo mese. Spetta alla sezione seconda *Hierocymum* Benth. *Lab. gen. et. sp.* p: 3., e si distingue dalle altre specie descritte pei seguenti caratteri.

O. citriodorum Vis. caule suffruticoso pubescente, foliis petiolatis ovato-lanceolatis obtusis repando-dentatis glabriusculis, floralibus conformibus acutis integris breviter petiolatis ciliatis, racemi simplicis pseudo-verticillis sexfloris distantibus, pedunculis erectis calycibusque nutantibus extus et fauce villosis, dente supremo orbiculato leviter decurrente, lateralibus late ovatis apiculatis, infimis lanceolato-subulatis, corollis calyce majoribus, filamentis superioribus supra basim infractis ibique appendice penicilliformi munitis.

Hab. in Nubia. Odor foliorum Aloysiae citriodorae, *florum* Melissae. *Cor. ex albido violascens.*

4.) Io vedeva da lungo tempo coltivarsi nei Giardini botanici e degli amatori una elegante pianticella sotto varii nomi, chiamandola alcuno *Justicia violacea*, altri *J. elegans*, altri *J. speciosa.* Fattomi a rilevarne i caratteri, onde assicurarmi della esattezza dell'una o dell'altra di tali denominazioni, rinvenni che niuna di queste le conveniva, e che la specie era nuova, o almeno non descritta in tutte le opere ch'io poteva avere alle mani. Manda ella da una radice ramosa e perenne varii fusti suffruticosi nodosi, verso l'apice solcati e pelosi; ha foglie ovate acuminate picciuolate intiere, leggermente pubescenti. Dalle ascelle delle foglie superiori sorge un peduncolo per parte, opposto all'altro ed orizzontale, portante due fascetti di fiori, uno de'quali laterale, l'altro terminale. Ogni fascetto porta per lo più due fiori; è munito di due foglie fiorali più piccole ed ottuse delle altre foglie, di due o tre brattee esterne bislunghe, od a spatola, o lineari ottusissime, di tre o cinque interne lineari-lanceolate, più strette ed acute. Ogni fiore ha un calice spartito in cinque, a divisioni eguali fra loro, e conformi alle brattee interne; una corolla labbiata purpurea rovesciata, a tubo sottile, sei volte più lungo del calice, compresso e contorto verso l'apice, a fauce quasi eguale al tubo, a lembo diviso in due labbra, il superiore de'quali, che pel rovesciamento della corolla sembra l'inferiore, è ovale-lanceolato con due denti nell'apice, l'inferiore quasi ellittico, macchiato verso la fauce di porpora oscura, troncato e trilobo alla cima, con lobi embriciati e rotondati. Ha due stami, i cui filamenti in-

seriti sotto la fauce della corolla scorrono sino alla base del tubo, con antere le cui logge sono alterne, un pistillo il cui ovario è bislungo acuminato, e cinto da un nettario ciatiforme, lo stilo filiforme, lo stimma bilabbiato e forato all'apice. Il suo frutto è una capsula gonfia lanceolata, unguicolata alla base, bivalve, a logge con due semi, a setto adnato, a semi lenticolari sospesi al setto mediante fermagli o retinacoli curvi. Appartiene all'ultima sezione delle Justicie descritte dallo Sprengel nel *Systema vegetabilium*. È affine fra queste soltanto alla *J. tinctoria* del Roxburgh (*J. Roxburghiana* R. S. Syst. veg. 1. add. p. 140. n. 60. c., *J. baphica* Spr. l. c. 1. p. 85), da cui differisce per le brattee non cuoriformi, ma lineari o lanceolate, pel calice 5-partito nè 5-dentato, per la lunghezza e grossezza del tubo, pel colore purpureo nè ferrugineo della corolla. Questa graziosa pianta, che fiorisce tutto l'inverno nella stufa, e gran parte dell'anno all'aperto, per la forma delle sue foglie del tutto simili alla *Rivinia brasiliensis* mi parve meritare il nome di *J. riviniaefolia.* Vis. loc. cit. N.° 3.

J. caulibus suffruticosis nodosis apice sulcatis pilosis, foliis ovatis acuminatis petiolatis puberulis integris, pedunculis axillaribus patulis, floribus bifasciculatis, fasciculis subbifloris, bracteis lineari-spathulatis obtusis, intimis calycisque laciniis aequalibus lanceolato-linearibus, corolla labiata tubo torto resupinata, labio superiore ovali bidentato, inferiore oblongo truncato-trilobo, antherarum loculis alternis.

Colitur in calidario. Vagatur in hortis sub nomine J. violaceae, elegantis, speciosae, *cui videtur affinior; at* J. speciosa *Roxb. differt caule superne glabro, foliis cordato-ovatis obtusis, pedunculis folio multo longioribus, bracteis ovatis (ni Roxburghius folia floralia pro bracteis sumpserit), corolla villosa splendide kermesina, etc. Flores laete violacei et copiosi tota hyeme successive evolvuntur, corollis cito deciduis.*

5.) S. A. I. il nostro Vicerè degnossi, tre anni sono, graziarmi di alcuni semi avuti di fresco dal Messico; e questi allorchè germinarono, fra le varie specie che ne provennero, arricchirono l'Orto nostro di due nuove piante. Appartiene una di queste ad un genere ricercatissimo dai Fioristi, abbondantissimo di belle varietà, ed assai scarso di specie, quale si è il genere delle *Dahlie*, le quali colla copia e durata dei loro fiori, colla varietà delle forme, e colla infinita moltiplicità dei colori formano uno dei più vaghi ornamenti dei Giardini al finir della state. La *Dahlia* nostra originaria del Messico, patria esclusiva di tutte le specie di questo genere, distinguesi da tutte le altre per la brevità del fusto, che non

sorpassa mai un braccio e mezzo di altezza, ed è nitido verde, e solido internamente, con rami lunghi forniti di pochi fiori. Le foglie sono bipinnato-partite, liscie, a pinne piccole romboidee, con pochi e grossi denti nel margine, cuneate ed intere alla base, che scorre un cotal poco lunghesso il picciuolo. I fiori o sono ascellari e per lo più abortivi, e forniti d'una brattea, o il fiore è terminale e nudo, ed ha un involucro esterno di cinque foglioline lineari-bislunghe, diritte, distanti fra loro; l'interno di otto foglioline diritte, bislunghe, carnose e connate alla base, membranacee, giallognole, e un poco acute alla cima. I fiori del raggio sono a linguetta e d'un color lilla pallido, con uno a tre denti; sono ovali, hanno un pistillo fertile con achenio ovato a rovescio, e un cotal poco peloso; quelli del disco sono tubuloso-imbutiformi, coccinei e più gonfii, e con cinque denti nel lembo, ed hanno le antere connate in un tubo, senza appendici alla base, ma prolungato in un'ala membranacea all'apice; l'ovario bislungo compresso. Il ricettacolo è piano, e fornito di pagliette bislunghe membranacee. L'achenio maturo è a spatola, o lanceolato a rovescio, ed ottuso, con una costa rilevata per parte, verrucoso, schiacciato, smarginato, coronato all'apice. Tutta l'erba ha odore e sapor di finocchio, però meno grato.

Riconosciutala per nuova specie, la nominai per la piccolezza delle sue dimensioni, in confronto di tutte le altre Dahlie, *D. minor.* Vis. loc. cit. N.° 1.

see p. 12 line 7

D. caule depresso nitido solido, foliorum pinnulis rhombeis pauci-serratis, involucri exterioris pentaphylli foliolis lineari-oblongis erectis distantibus, ligulis faemineis fertilibus.

Hab. in Mexico, unde semina accepta munifice largitus est Serenissimus Archidux Austriae Rainerius. *Radix fasciculata, ut in congeneribus. Flores parvi rosei. Colitur sub dio. Floret Julio, Septembri.*

Obs. Affinis D. variabili *Desf., quae tamen differt involucro exteriore patulo aut reflexo, polyphyllo, foliolis ovalibus, spatulatisve contiguis, interiore polyphyllo, nec octophyllo ut in nostra, statura omnium partium triplo quadruplove majore. An huc* D. pusilla *Zuccar. herb. monac., in DC. Prodr. V. p. 494 leviter indicata?*

Se poi sia identica colla nostra da me pubblicata nel Catalogo dei Semi raccolti nell'Orto di Padova l'anno 1839 la *Dahlia Merckii* pubblicata l'anno medesimo dal ch. prof. Lehmann, sarebbe difficile il giudicarne dalla sola frase specifica, che ne diede quell'illustre Botanico nel Catalogo dell'Orto di Amburgo. Nella nostra nè le squame dell'involucro sono divaricate, nè il disco de' fiori

è purpureo, nè le foglioline sono ovali; locchè, se non v'è abbaglio nei termini, basterebbe a distinguerle. La comunicazione dei semi della sua specie fattami dal Professore di Amburgo, e quelli della mia che ad esso comunicai, potrà in seguito chiarirne la differenza o l'identità; e in quest'ultimo caso, trattandosi di due nomi contemporanei, giudicheranno i Botanici quale abbia da ritenersi, se quello cioè che indica un carattere della pianta, quale si è quello da me adottato di *Dahlia minor*, o quello che ricorda il nome del senatore di Amburgo Enrico Giuseppe Merck, cui deve il Lehmann la sua, per cui nominolla *Dahlia Merckii.*

6.) Un'altra specie messicana, appartenente al genere *Verbesina*, della famiglia delle Composte, germogliò dai semi sopra indicati. Questa è un suffrutice, che sorge con molti tronchi legnosi ramosi cinerei scabri, ed è vestito di foglie ora opposte, ora alterne, picciuolate, ovali-acuminate, scabre, seghettate a piccoli denti mucronulati, triplinervie pelose e rugose al di sopra, e molto venose e un poco pubescenti al di sotto. I fiori composti trovansi solitarii nell'ascella delle foglie o in vetta ai rami; hanno corti peduncoli, squame embriciate ellittiche ottuse convesse pubescenti, a due o più serie; fiori ligulati femminei gialli, disposti in una sola serie nel raggio, ermafroditi tubulosi nel centro, e lo stilo in questo prolunga la sommità de' suoi rami stigmatici in un' appendice lineare. Il ricettacolo è piano, fornito di pagliette bislunghe piegate a doccia, ognuna delle quali abbraccia un fiore. Il frutto è un achenio senza rostro, alato nel margine, schiacciato, e prolungantesi ai due lati superiormente in due reste rigide uguali. Le foglie variano in questa pianta ora opposte, ora alterne; ciocchè indebolisce la divisione delle *Verbesinarie aptere*, proposta dal ch. De Candolle nel Tom. V. del Prodr. p. 613, in *oppositifolie* ed *alternifolie.* Questa specie fu da me nominata *Verbesina triplinervia*, e definita:

V. suffruticosa, scabro-pubescens, foliis oppositis alternisve petiolatis ovali acuminatis mucronato-serrulatis triplinerviis, capitulis solitariis axillaribus terminalibusque brevissime pedunculatis radiatis, ligulis uniseriatis, achenii alati aristis binis aequalibus. Vis. loc. cit. N.° 7.

7.) Malgrado i frequenti viaggi e le indefesse perquisizioni, che da varii anni si stanno facendo dai Naturalisti nell'Africa, e le spedizioni incessanti e copiose di oggetti naturali, che da gran tempo di là passarono ad arricchire le collezioni europee, l'immensa varietà di clima, d'esposizione, d'elevazione e di suolo, e gli ostacoli infiniti e terribili che gli uomini e la natura oppongono alle ricerche dei

più coraggiosi ed instancabili esploratori in quelle vaste e deserte regioni, ne rendono inesauribili le naturali ricchezze. Non è pertanto a stupire se nella collezione di semi che il viaggiatore alemanno Tommaso Kotschy procacciò nella Nubia, nell'Abissinia, nel Sennaar, nel Cordofan, si rinvennero di già alcune piante nuove, ed altre ancora ve ne saranno senza dubbio tra quelle che vanno svolgendosi da que' semi.

Tra le prime piacemi di sceglierne tre, oltre il Basilico sopra descritto, seminate il giorno 2 Settembre del passato anno, due delle quali fiorirono nel Novembre successivo, la terza nel mese scorso.

Una di queste si è una specie di *Bidens* indigena della Nubia e dello Scheibun, mandata dal Kotschy sotto il N.° 178 col solo nome della famiglia delle Composte, cui appartiene. Questa è un'erba a radice annuale ramosa, a caule rotondetto alla base, tetragono superiormente, liscio, semplice, o ramoso. Le foglie sono opposte, divise in lobi ovati acuminati seghettati pubescenti; le inferiori ternate, col lobo medio più grande e picciuolato; i laterali con brevi picciuoli, tutti verso la base intieri e scorrenti nel picciuolo medesimo, ch'è peloso e barbato al punto della inserzione; le superiori pinnate. Nella parte superiore del tronco stanno i fiori opposti peduncolati ascellari, ternati all'apice del fusto, forniti di brattea lanceolato-lineare intera, a peduncoli solcati uniflori nudi, o con piccola brattea lineare nel mezzo. Il capitolo consta di molti fiori, ne ha pochi nel raggio, è bislungo; l'involucro ha due serie di squame diritte lanceolato-lineari, le esterne verdi pubescenti, le interne scariose nel margine o colorate, più lunghe e glabre. I fiori del raggio sono due o quattro, neutri, a linguetta obovata, con due solchi, due denti, e di colore citrino; quelli del disco sono imbutiformi, più lunghi dell'involucro, a lembo quadrifido, con lobi alquanto pelosi, ed ermafroditi. Le antere insieme unite in un tubo sono bislunghe ed ottuse; il pistillo ha i rami dello stilo pelosi e stigmatici nella loro faccia interna, sono subulati nell'apice ed arricciati; l'ovario è bislungo compresso tetragono liscio rostrato, e con due o quattro reste. Il ricettacolo è quasi piano, diviso in ajuole distinte marginate, con cinque punti per ciascheduna; è munito di pagliette lineari-bislunghe, piegate a doccia, carinate, di color atro-purpureo, e quasi petaloidee, che abbracciano i fiori, e sono più lunghe di questi. Il suo frutto è un achenio nereggiante lineare tetragono, coi lati bisolcati, cogli angoli armati di piccoli aculei all'apice, ovvero nudi; il qual apice si prolunga in tutti e quattro gli angoli in due o quattro reste tutte ineguali, e due più piccole delle altre, rigide, pelose a

ritroso, e fra le reste alle volte sorgono alcune setole diritte. Questa specie differendo da tutte le altre per le paglie del ricettacolo lunghe più dei fiori, colorate e petaloidee, merita d'essere distinta col nome di *Bidens paleacea*, che io definisco:

B. caule glabro superne tetragono, foliis inferioribus ternatis, superioribus impari-pinnatis, lobis ovatis acuminatis serratis pubescentibus, terminali majore longe petiolulato, petiolis basi utrinque barbatis, floribus axillaribus oppositis, terminalibus ternatis, pedunculatis, pauci-radiatis, paleis receptaculi coloratis flosculos superantibus, acheniis lineari-tetragonis, basi subdilatatis areolatis, aristis 2-4 *inaequalibus.*

Hab. in Nubia. Ligulae citrinae, paleae atro-purpureae. Species paleis elongatis petaloideis distinctissima. Pertinet ad Sect. II. generis Bidentium in DC. Prodr. Vol. V. pag. 597.

8.) L'altra specie africana raccolta dal Kotschy nel Sennaar, e spedita sotto il N.° 119 colla semplice indicazione della famiglia cui appartiene, è una Crocifera del genere *Cheiranthus*, che seminata ai primi di Settembre dell'anno scorso, germogliò e fiorì subito nel mese successivo. Questa è un'erba tutta sparsa di peli bianchicci e distesi, a radice annua ramosa, a caule ramoso diritto, a foglie lineari-lanceolate intere scannellate, quasi sessili, a fiori disposti in grappolo ritto sulla sommità del fusto, forniti di piccoli peduncoli orizzontali, il cui calice è appena gibboso alla base dei due sepali più esterni; i sepali strettamente conniventi, scariosi nel margine, acuti alla cima. I petali sono di un colore lilla pallido, venosi, spatolati, ottusi, con le unghie chiuse nel calice, e la lamina più corta dei sepali. Gli stami sono sei, due dei quali più corti, ed arrivano colle antere alla fauce del fiore; il pistillo è nascosto nella corolla, ed ha un ovario canescente lineare, uno stilo verde quattro volte più breve dell'ovario, uno stigma più lungo dello stilo, bifido all'apice, con lobi eretti e un po'acuti. Le silique, che gli succedono, sono lineari, assottigliate ad ambe le estremità, schiacciate, coperte di peli simili al rimanente della pianta, lunghe otto linee circa, portate ciascuna da un peduncolo di due linee, disteso quasi orizzontalmente; il loro stimma è bilobo; le valve percorse nel mezzo della loro lunghezza da una nervatura rilevata; la cavità della siliqua divisa in due da un tramezzo trasparente reticolato. I semi sono quasi reniformi schiacciati, cinti all'intorno da un'ala membranacea più larga all'apice ad alla base del seme, più stretta al dorso, e disposti in una sola serie. Questa specie, che differisce da tutte le altre conosciute di

questo genere per essere a caule erbaceo, ed insieme a semi marginati, venne da me chiamata per la forma delle sue foglie *Cheiranthus linariaefolius*, e così definita:

Ch. canescens, caule herbaceo ramoso, foliis lineari-lanceolatis integris canaliculatis subsessilibus, pedicellis calyce vix gibboso triplo brevioribus patulis, siliquis linearibus planis utrinque uninervibus, stigmate bilobo, septo reticulato, seminibus membrana marginatis.

Hab. in Sennaar. Flores pallide lilacini. Species seminibus marginatis in caule herbaceo ab hucusque notis diversa.

9.) Ma un'altra pianta africana ben più importante di questa, perchè diversa da tutte le altre non solo di specie, sì ancora di genere, è quella il cui seme raccolto dal Kotschy a Tumad ed a Cassan nell'Africa, mi fu comunicato sotto il N.° 261. Essa presenta un'erba di poco più d'un palmo di altezza, a radice perenne fibrosa, da cui sorgono uno o più cauli ramosi cilindrici striati, irti di peli orizzontali. Le foglie sono opposte, sessili, quasi connate, ovali o bislunghe, acute, seghettate, nella nervatura di sotto irte di peli bianchicci, e scabre nel rimanente della loro superficie. I fiori sono ascellari e terminali, peduncolati, solitarii e composti. Hanno un doppio involucro, l'esterno dei quali per lo più di cinque, di rado di quattro a sette foglioline largamente lanceolate, trinervi, intiere, piane, fra loro disgiunte, che lo circondano all'intorno spiegate a guisa di raggi, e sorpassano i fiorellini tutti in lunghezza; l'interno di molte foglioline lanceolate, cuspidate, piegate a doccia, ed abbraccianti i frutti, le più intime delle quali sono quasi scariose, e si confondono colle pagliette del ricettacolo. Questo è convesso-conico, fornito delle pagliette suddette piegate a doccia, lanceolate, villose, dell'altezza dei flosculi, e circondanti ognuna un achenio. I fiorellini del raggio sono a linguetta, femminei, fertili, da cinque a nove, disposti in una sola serie, e la linguetta n'è grande, ovata a rovescio, triloba, distesa, con nove nervature pubescenti al di sotto, e gialla; il tubo n'è sottilissimo, tutto folto di grossi peli orizzontali; la base n'è un poco rigonfia ed articolata sopra l'ovario, ed è tutta fitta di peli più grossi, più densi, rivolti rigidamente all'ingiù, coprenti e circondanti la sommità dell'ovario, che resta nascosta in questa cuffia di peli. Essi peli sono tutti subulati articolati cavi, e le articolazioni inferiori dei medesimi sono composte di tre a due cellette, le superiori di una sola. Il pistillo di questi fiori femminei consta di un ovario schiacciato-quadrangolare nitido nudo, un po' curvo, più breve del tubo della corolla; di uno stilo filiforme due volte più lungo

del tubo stesso, che si divide in due rami stigmatici un po' piani, quasi glabri, che all'apice prolunganси in un piccolo cono. I fiorellini del disco sono tubulosi regolari gialli, e la corolla ha un tubo angusto tutto folto di peli simili in forma, grossezza e disposizione a quelli de' fiorellini femminei, barbato alla base, ed articolato sopra l'ovario al pari di quelli; la fauce n'è allargata pellucida conica liscia, il lembo diviso in cinque denti ovati acuti spiegati. Le antere sono cinque, riunite insieme in un tubo sporgente fuori della corolla; ognuna è prolungata all'apice in un'ala cordato-triangolare ottusa membranacea; il loro polline è sferico ed echinato. Il pistillo è composto di un ovario simile a quello de' fiorellini femminei, di uno stilo filiforme che non sorpassa il tubo delle antere, e che all'apice si biforca in due rami lineari un po' piani, nel loro lato esteriore sparsi di peli, verso l'apice bruscamente assottigliati, ed ivi folti di peli simili, prolungantisi poscia in un'appendice lineare tutta coperta di papille stigmatiche lineari lunghe squarrose. Il frutto di questa pianta è un achenio nitido nereggiante, senza rostro, compresso, quadrangolare, sessile, ma un poco assottigliato alla base, calvo e mozzo alla cima, ch'è segnata da un'areola corollina quasi rotonda, coperto da un epicarpo tenero ed aderente.

Questo genere, che appartiene alla tribù delle *Senecionee* nella famiglia vastissima delle Composte, è affine all'*Heliopsis*, alla *Tetragonotheca* ed alla *Guizotia*, ed è intermedio a queste ultime. Differisce dall'*Heliopsis* per avere la corolla con tubo villoso e tutto articolato sopra l'ovario; dalla *Tetragonotheca* per la diversità dell'involucro, che non è composto di quattro foglioline connate in una cupola e diritte, ma di molte libere ed orizzontalmente spiegate; dalla *Guizotia* per questo stesso involucro raggiante e più lungo dell'antodio, per la bocciatura od estivazione del medesimo valvata e non embriciata, pel tubo tutto villoso, e non già cinto da un anello di peli all'apice e un altro alla base, e liscio nel mezzo.

Assicuratomi della novità del genere di questa pianta, io mi propongo con essa di ravvivare fra i Botanici il glorioso nome di un mio celeberrimo antecessore, l'illustre Professore di Botanica ed Anatomia Giovanni Veslingio di Minden, il quale e pei meriti che tiene verso l'Orto di Padova, di cui grandemente ampliò le ricchezze e pubblicò pure un Catalogo, e per quelli ch'ei tiene verso la scienza erbaria per le Osservazioni sulle piante d'Egitto, da lui studiate in quel classico suolo, e pubblicate in Padova nel 1638, avea ben diritto che il nome suo fosse consacrato ad indicare un nuovo genere di vegetabili. È bensì

vero, che Filippo Corrado Fabricius nella sua *Enumeratio methodica plantarum Horti medici Helmstadiensis*, pubblicata in Helmstadt nel 1759, e poscia nel 1763 e 1776, aveva al Veslingio intitolato un genere; ma questo in seguito essendo stato riconosciuto identico col genere *Aizoon* di Linneo, la *Veslingia* del Fabricius fu passata fra' sinonimi dell'*Aizoon canariense*, e presto dimenticata. Era dunque debito dei Botanici, e mio più che d'altri, di ricordare ai presenti l'illustre nome del Professore di Padova, consacrando alla sua memoria una pianta d'Africa, che intitolo *Veslingia scabra*.

Veslingia nov. gen.

Capitulum multiflorum heterogamum, floribus radii ligulatis faemineis uniserialibus, disci tubulosis hermaphroditis quinquedentatis, utrisque tubo undique villoso supra ovarium articulato. Involucrum duplex, externum uniseriale foliaceum aestivatione valvatum, foliolis subquinis distinctis radiantibus capitulo longioribus, internum subimbricatum in receptaculi convexi paleas achenia amplectentes continuatum. Achenia compresso-tetragona erostria calva, disco epigyno subrotundo, epicarpio molli adhaerente. — Genus dicatum celeb. eq. Joh. Veslingio *Mindano Botanices et Anatomes in patavino Athaeneo ab anno* 1638 *ad* 1649 *Prof. cl.*

Veslingia scabra. *Herba perennis, caule tereti ramoso hirto, foliis oppositis subconnatis ovalibus oblongisve acutis serratis scabris, floribus axillaribus terminalibusque flavis.*

Genus Compositarum ad Senecioneas pertinens, Heliopsidi, Guizotiae *et* Tetragonothecae *affine, imo his postremis fere medium. Differt ab* Heliopside *corollis omnibus supra ovarium articulatis, tubo pilis crassis articulatis villoso, involucro radiante; a* Guizotia *hoc ipso involucro radiante, flosculis longiore, et aestivatione valvata, tubo corollarum omnino villoso, nec annulatim piloso, medio glabro; a* Tetragonotheca *ipsius involucri foliolis radiantibus liberis pluribus, nec quaternis basi in cupulam connatis erectis, corollae dentibus patulis aut reflexis.*

Hab. in Africa locis Tumad *et* Cassan *dictis, ubi legit* Th. Kotschy *anno* 1837-38. *Floret a Majo in aestatem.*

10.) Ultima fra le piante, che fanno parte del saggio offertovi delle nostre vegetali ricchezze, si è una di quelle che per la singolarità loro di vivere sopra le nude roccie, od appoggiate alla corteccia degli alberi senza radice alcuna nel loro

paese nativo, o coltivate fra noi sospese in aria ad un filo, od in canestro metallico, sortirono la volgare denominazione di *Aeridi*, od abitatrici dell' aria. L' Orto di Padova possiede già da due anni, procurata dalla Nuova Orleans, l' elegante *Tillandsia dianthoidea* del Rossi, o *Amalia aeris incola* dei Botanici spagnuoli. Ma questa, di cui sono per trattenervi, è ben più rara e più elegante dell' altra. Mi venne fatto di trovare questa Tillandsia coltivata nel vago Giardino del marchese Marcello Durazzo in Genova, ove la si tiene attaccata nella buona stagione ad un tronco in pien' aria. Interposti operosi ufficii presso quel gentilissimo Cavaliere, ebbi la sorte di ottenerne in dono dalla sua generosità un ramoscello già vicino a fiorire, che mi offerse i seguenti caratteri.

Esso era lungo due palmi, o in quel torno, tutto coperto di scagliette membranose bianchicce, che davano al medesimo un colore argentino; alla sua base stavano da sei ad otto foglie lanceolato-lineari, piegate a doccia al di sopra, convesse o carenate al di sotto, guainanti la base stessa, disposte a spira, distese orizzontalmente, acute intere ed inermi negli orli, subulate e molto acute nell' apice, ch' è sovente curvo all' ingiù, e talor anco arricciato od attortigliato, decrescenti in lunghezza dalle parti inferiori alle superiori. Da queste foglie sorgeva nel mezzo un fusto, un po' più grosso alla base, in seguito più sottile, e coperto di guaine lanceolate acute, strettamente applicate al medesimo. In vetta al fusto stavano i fiori disposti in pannocchia contratta, composta di spiche peduncolate schiacciate, fornite alla base di una o più brattee bislunghe ottuse guainanti, più brevi della spica, e dello stesso colore della pianta, perchè coperte dalle stesse squamette. In ogni spica, che talvolta è semplice, tal' altra ramosa, i fiori erano da tre a cinque, sessili distici alterni e molto ravvicinati, ed ogni fiore aveva una brattea che lo ravvolgeva simile a quella della spica; un perianzio diviso sin presso alla base in tre foglioline più esterne embriciate a spira, accartocciate bislunghe ottuse liscie verdi, un po' livide all' apice, più lunghe della brattea, e simulanti il calice, e tre foglioline interne, similissime a' petali d' una corolla cariofillea, libere fra di loro, ipogine, con unghia lunga scannellata bianca, con lamina quasi rotonda ondosa grande, di color violetto pallido, bianca verso l' unghia, spiegata orizzontalmente, e talor anche all' apice arricciata all' ingiù, esalante un grato odore di Violaciocche. Gli stami erano sei, ipogini, quasi eguali, a filamenti un po' più larghi alla base e piani, subulati all' apice, affatto liberi dal perianzio, portanti in vetta un' antera per ciascheduno cordato-bislunga, ottusa, attaccatavi per la sua base, ed eretta. Il pistillo avea tre stimmi brevi retti, un po' grossi e

pelosi, quasi connati in uno solo; uno stilo piramidale a tre angoli ottusi alternanti con altrettanti solchi e liscio; un ovario libero bislungo nitido verdognolo, ottusamente trigono, cogli angoli piani inferiormente, a tre solchi profondi, con tre logge, e molti ovicciuoli ammassati presso la base del medesimo nell'angolo centrale di ciascheduna di queste logge. Questa pianta, che pel suo portamento e per la somma dei caratteri non pare potersi dividere dalle Tillandsie, ne differisce però notabilmente per le foglioline esterne del perianzio eguali fra di loro, per le interne libere e non connate in un tubo, per le antere terminali ed erette, ned incombenti ed attaccate pel dorso, e per lo stilo piramidale e non filiforme. Studiatene accuratamente le differenze dalle altre specie di questo genere singolare, e riconosciuto erroneo il nome di *T. floribunda* con cui l'ebbi dal Giardino di Genova (la quale è una pianta piccola a foglie più lunghe del fusto, a fiori disposti in due ad otto spiche, e non in pannocchia, a brattee liscie più lunghe del fiore, e non isquamose argentine, e più brevi del medesimo), ho voluto farne un omaggio al generoso Patrizio Ligure che fu il primo a coltivarla in Italia, e che, rinunziando ad ogni compenso, volle farne parte all'Orto di Padova. Dovendo pertanto serbar perenne la ricordanza dell'illustre donatore, chiamai la eletta pianta *Tillandsia Duratii*.

T. argenteo-lepidota, foliis inferioribus lanceolato-linearibus crassis canaliculatis inermibus, subtus convexis carinatisve, apice subulatis acutis, patentibus recurvis circinatisve, caule multo brevioribus, caulinis bracteae eformibus adpressis brevissimis, panicula terminali contracta compressa e spiculis 3-5-*floris bracteatis pedunculatis, floribus alternis distichis approximatis uni-bracteatis sessilibus, perianthii phyllis exterioribus basi coalitis aequalibus viridibus, interioribus liberis longe unguiculatis, lamina subrotunda undulata, antheris basifixis, stylo piramidato trisulco.*

Syn. *T. floribunda Hort. Durat., non Humb. et Bonpl.*

Obs. *Flores pallide violacei* Matthiolam incanam *redolentibus. Floruit mense Majo. Hab....*

Ed eccovi, illustri Accademici, con questa gentile abitatrice dell'aria, con questa Silfide vegetale compiuta la fiorente e tutta fresca ghirlanda che, dopo un lungo riposo, anche l'Orto di Padova per le mie mani depone ora sull'altare della più amabile delle scienze. Siavi questo arra e presagio di più ricchi tributi per l'avvenire, e valga a far rinascere la speranza, che se per la mutata condizione dei tempi non potrà più l'Orto nostro racquistare quel principato di onore che

altra volta a lui concedevano volonterosi gli Orti tutti d'Europa; se l'Orto di Padova, per ragioni ch'è agevole indovinare, non potrà più essere il primo; farà egli pure co' suoi piccoli mezzi alcun che per la scienza cui dee servire, si studierà di rispondere all'amore del Principe illuminato che lo protegge, nè resterà affatto l'ultimo e il più disutile dei pubblici botanici stabilimenti.

N. 24

ILLUSTRAZIONE

DELLE

PIANTE NUOVE O RARE

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

MEMORIA II.

DEL

PROF. R. DE VISIANI

LETTA ALL' I. R. ACADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA
IL DÌ XI APRILE MDCCCXLIV
ED ESTRATTA DAL VOL. VI. DEI NUOVI SAGGI DELL' ACADEMIA STESSA

PADOVA
CO' I TIPI DI ANGELO SICCA
Piazza del Duomo, N. 297,
1844

ILLUSTRAZIONE

DELLE

PIANTE NUOVE O RARE

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

Volge il quarto anno da che, onorato dell'obligo di leggere dinanzi a questa illustre Academia, io v'intratenni, o Signori, intorno allo stato attuale di questo Orto botanico, di cui mi feci allora a chiarire alcune piante mal note, e a descriverne altre che a me sembravano affatto nuove. A seguitare quel mio lavoro, come prometteva a quel tempo, sofferite ora ch' io v' offra altro saggio delle cresciute nostre ricchezze, che vi presenti altre piante non meno pregiate di quelle. E a temperarvi del mio meglio l' aridità delle descrizioni (parte della scienza, il cui nerbo sta nella brevità della frase, nella rigorosa esattezza della parola, che perciò si rifiuta ad ogni ornamento, aborre da ogni perifrasi, rifuge da ogni eleganza, che non può rammorbidir suo linguaggio senza mutarlo, non può aggentilirne i modi senza pericolo che sia franteso), piaciavi ch' io tocchi brevemente e rapidamente dello stato attuale della Orticultura in Germania, profittando di un viaggio fatto recentemente dall'Adriatico al Baltico nella onorevole compagnía di tal Uomo, di cui m' è dubio se più debbasi o pregiar la bontà, od ammirar la dottrina (1). Se per tale accorgimento non m' avverrà di scemarvi quel tedio che mai si scompagna dalla lettura di scientifiche descrizioni, mi verrà fatto almeno di conservare a questa Memoria le sembianze stesse dell' altra, di cui questa è continuazione, ed alla quale pure con pari intendimento, se non con migliore successo, io premetteva anni sono alcuni cenni su

(1) Il ch. cav. prof. Giovanni Santini.

la condizione della Orticultura in Italia raffrontata con quella dei tempi andati. Aborrente da ogni odioso confronto, io non mi farò a rilevare a disegno i pregi degli stranieri; ma se dalla ignuda e schietta esposizione dei fatti ne conseguisse spontanea la nostra inferiorità, non vorrete già accagionarmi di poco amore alla terra gloriosa che mi ricetta. Chè già altra volta, a cansare l'ingiusto rimprovero degli stranieri, io mi studiai d'assegnarne la causa precipua e vera e da noi indipendente, riponendola nella ristrettezza del nostro commercio fuori d'Europa, per cui le dovizie vegetali dell'Asia, dell'Africa, dell'America, della Oceanica quì non arrivano che dopo rese quasi vulgari nei Giardini dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra. Al che vuolsi aggiungere ancora la tenuità delle provigioni accordate nella Penisola ai Giardini publici: provigioni che a mala pena bastando alla loro coltivazione, non possono sostenere l'acquisto delle nuove piante di che il commercio maritimo accresce un dì più che l'altro i Giardini di Leyden, di Gand, di Brusselles, di Parigi, di Londra, di Pietroburgo. La sola Compagnía delle Indie, se altro non fosse, con le continue communicazioni di sementi e di piante ai principali Giardini inglesi, varrebbe a mettere la Orticultura britannica in cima di tutte le altre. Così la giovine Società Veneta commerciale, che su quelle orme giganti modestamente s'avvía, e delle cui favorevoli propensioni bene augura l'Orto nostro, prenda a seguirne il nobilissimo esempio, e concorra essa pure al risorgimento di un'arte che un secolo fa era vanto non ultimo e direi quasi privilegio d'Italia!

L'Alemagna trinciata dalla politica in cento minuti Stati, fra i molti caratteri morali e fisici che a prima giunta la dipingono allo straniero per una sola nazione, ne presenta uno commune ad ogni sua parte nell'amore dei Giardini, nella predilezione dei fiori. Cresce questa prepotente inclinazione in ragione diretta delle difficoltà in che s'avviene, e par si goda sfidare e vincere i rigori del clima allorchè sforza i vitrei palazzi, in che s'accolgono le piante straniere in Berlino ed in Pietroburgo, a riprodurre agli occhi dell'estatico osservatore le maravigliose produzioni dei climi australi. La Stiria comincia già a porgere negli ameni dintorni della sua Capitale alcun saggio di cultura amorevole dei Giardini; e quello del Gioannéo presenta pure per li scarsi suoi mezzi non ispregevole collezione di piante. Vi si trova una bella raccolta di piante alpine, piante che fra noi formano la disperazione dei coltivatori, mentre colà per la freschezza del clima e la vicinanza delle alte montagne vegetano vigorose senza cure particolari. Nella unica stufa calda stanno molte Felci e Cactée ed Aroidée

sopra mucchj di pietre irrorate dallo spruzzo di un largo zampillo d'aqua che vi rampolla nel mezzo. V'hanno pure molte Orchidée sospese a legni fracidi, o dentro a tronchi, o nel musco a 16° di temperatura. Sorge in mezzo al Giardino il busto in bronzo del celebre mineralogo il Mohs. L'Orto è diretto dal ch. prof. Unger, felice e rinomato illustratore dei Fitolíti, su cui publica un'Opera ragguardevole.

La Capitale dell'Austria è celebre pe 'l numero, per l'amenità e ricchezza de'suoi Giardini. Non v'ha privato più che mediocremente agiato, che non coltivi scelte collezioni di piante esotiche; e ricchissimi in tale rispetto sono quelli dei Principi di Metternich, Dietrichstein, Lichtenstein. La vincono però sopra tutti il Giardino imperiale di Schoenbrunn, e quello privato del barone Carlo Hügel presso Hitzing. Distinguesi il primo pe 'l novero delle piante, per la rarità delle specie, e più che tutto per la mole degl'individui. Vi primeggiano le Felci, le Orchidée, le Musacee, e più ancora le Palme e le Cicadée, molte delle quali recò d'America il celebre Nicolò Jacquin, mandatovi dalla munificenza di María Teresa; e più recentemente dal Brasile l'attuale direttore del Giardino il sig. Schott, róduce dalla spedizione austriaca che accompagnava l'Arciduchessa Leopoldina all'imperial talamo di Don Pedro. Sono fra le rarità più cospicue due specie di *Dammara*, due di *Phyllocladus*, e sei *Araucarie* diverse, la *Comocladia integrifolia*, *Ochrosia borbonica*, *Yucca comosa*, *Y. arcuata*, *Dryandra floribunda*, *Weinmannia Novae Zeelandiae*, *Theobroma Cacao*, *Myristica moschata*, *Poinsettia pulcherrima*, ed una copiosa collezione d'Aroidée già eccellentemente illustrate in apposita opera dal sig. Schott. La vastità, l'amenità e la ricchezza del Giardino di Schoenbrunn non trova degno riscontro che nell'Orto reale di Berlino; e vi provede splendidamente la protezione illuminata che accorda a cotesti studj l'Augusta Casa regnante, ed al Giardino in particolare S. A. I. e R. l'Arciduca Luigi d'Austria.

Se per grandezza e dovizia quest'Orto si vantaggia su tutti quelli della Capitale austriaca, quello del barone Carlo Hügel li supera quanti sono nella eleganza della distribuzione, nelle minute cure della cultura, nella rarità delle piante, ricco di quanto di più nuovo o di più singolare coltivisi su 'l Continente. Sono a vedersi certi intrecciamenti di giunchi o di canna d'India o di fil di ferro foggiati a guisa di colonne, di piramidi, di canestri, di vasi, nel di cui mezzo è nascosta una pianticella delle più vaghe, i cui ramicelli numerosi e pieghevoli s'attorcono serpeggiando al graticcio, e sì vi s'acconciano, e sì accu-

ratamente con foglie e fiori ne velano la orditura, che l'occhio sedotto avvisa essere naturale portamento di quella pianta ciò che non è che squisito e finissimo magisterio dell'arte. Bella è la collezione delle Orchidée, ricchissima quella delle piante della Nuova Olanda e del Capo. Vi ammirai, fra le rarità più recenti, l'*Aralia crassifolia*, la *Stadmannia australis*, la *Dryandra planifolia*, l'*Agnostus sinuata*, l'elegante *Anecochilus setaceus* a foglie brune venate di colore citrino, ed il *Cephalotus follicularis*, singolare per avere alcune foglie piane, ed altre rigonfiate in ascidj. Lo stabilimento del barone Hügel è il più ricco Giardino commerciale dell'Alemagna. L'Orto del Belvedere, quello della Flora austriaca destinato alle piante indigene dell'Impero, quello della Società d'Orticultura, e quello stesso dell'Università, sono assai poca cosa dopo Schoenbrunn ed Hitzing. Verdeggia in quest'ultimo una gran serie d'alberi nostrali ed esotici, dei quali particolarmente piacevasi quel degno uomo del prof. Francesco Giuseppe Jacquin. L'amore della scienza e la rinomanza del prof. attuale sig. Endlicher assicurano però a questo Giardino ancor povero un prossimo e luminoso risorgimento. V'ho osservato però con piacere alcune belle piante, quali erano le seguenti: *Dorstenia ceratosanthes*, *Mikania Guaco*, *Euthales macrophylla*, *Polygonum complexum*, *Cypura caerulea*, *Dionaea muscipula*, *Kadsura Japonica*, *Corethrostylis bracteata*, *Statice arborea*. In Vienna merita ancora uno sguardo la singolare collezione di quaranta Camellie arboree, molte delle quali aggiungono ai venti piedi, collezione che forse non ha l'eguale su 'l Continente, e trovasi nei Giardini del sig. barone de Pasqualati.

La Boemia vanta pure parecchi Orti privati e publici, fra i quali dirò soltanto dei due di Praga da me veduti, quello dell'Università e quello dei conti Salm. Nel primo vasta superficie, ma piccole collezioni, e scarsi e disacconci edifizj. Vi ho veduto le *Nympheae Lotus*, *thermalis*, *odorata*, *advena*, ed il singolare *Desmanthus natans*, i cui rami si coprono di fungosità che mettono radici nell'aqua. Lotta quì pure con la scarsezza dei mezzi e delle opportunità il ch. prof. V. Kosteletzky, che lo governa. Nel Giardino Salm ho trovato di belle ed assai rare piante, segnatamente del Capo e della Nuova Olanda, del Brasile e del Messico. È Giardino di commercio, i cui prezzi mi parvero più moderati che nel resto della Germania. Vi notai una grande collezione di Cactée, un grand'esemplare di *Agnostus sinuata*, molte e belle Proteacee, il *Pilocereus Columna Trajani*, l'*Acacia eucalyptifolia*, *A. elegans*, *Eugenia speciosa*, una *Euphorbia sanguinea* legnosa, e ben diversa da quella così nomi-

nata dallo Steudel, la *Corypha frigida*, *Brownea grandiceps*, *Strelitzia augusta*. M'avvenni fortunatamente in questa città due giorni prima che vi si tenesse in Settembre una esposizione di fiori, nelle sale del palazzo Waldstein. Concorsero ad abbellirla le piante più rare per ampiezza o singolarità di fogliame, e per difficoltà e vaghezza di fioritura, che ornassero gli Orti della città e dei dintorni. Per la copia e varietà della forma e delle tinte vi primeggiavano su le altre piante le Dahlie, alla esposizione delle quali era specialmente consacrata quella solennità, e i di cui fiori ingegnosamente e con molto gusto aggruppati erano disposti in eleganti vasi di cristallo colorato, che ne rilevavano la bellezza. Non è a dirsi quanto questa graziosa istituzione delle ricorrenti esposizioni dei fiori mantenga e cresca l'amore del giardinaggio, eccitando la emulazione e la gara degli amatori e dei giardinieri. Per lo che sarebbe vivamente a bramarsi che alcunchè di simile sorgesse pure fra noi; ma è d'uopo dirlo, non n'è ancora il tempo. La scarsezza dei Giardini fioristi e la povertà dei medesimi, e più di tutto la mancanza d'abili giardinieri, fa temere che ancora per qualche anno una bella esposizione di fiori in queste provincie non possa essere che uno sterile desiderio.

La gentile, culta ed amena Capitale della Sassonia, come in tanti altri rispetti, così ancora per la vaghezza e pe 'l numero dei Giardini si merita l'ammirazione dello straniero. Vi si distinguono nella città il Giardino dell'Academia in Bruhl, diretto dal ch. prof. Lod. Reichenbach, ricco di piante molte, nuove e rarissime, coltivato con singolare perizia; e quello dell'illustre autore della Flora portoghese, il Conte di Hoffmannsegg, pregiato per la più doviziosa collezione di Orchidée che si trovi in Germania, ammontandone il numero a 400 specie. Vi si tengono ad una temperatura assai più bassa che altrove, cioè dai 10 ai 12°, e vegetano e fioriscono vigorose. Nel Giardino dell'Academia ho particolarmente osservato le seguenti piante: *Quadria heterophylla*, *Bonapartea gracilis*, *Echites melaleuca*, *Franciscea Lockhartii*, *Pandanus amaryllidifolius*, *P. graminifolius*, *Ipomaea Hardengii* ed *I. Horsfalliae*, *Banksia insularis*, *Tasmannia aromatica*, *Begonia grandiflora*, *Podolobium trilobum*, *Pronaya elegans*, *Echinocactus grandicornis*, *Astrophyton myriostigma*, *Theophrasta Jussiaei*, e *Th. longifolia*. Fuori di Dresda, alla reale villeggiatura di Pillnitz, havvi pure un bel Giardino con individui colossali di Canfora, di Sovero, di Camellia, con ricca serie di piante rarissime, che il Re Federico Augusto, intelligente coltivatore della bella scienza dei Fiori, pro-

caccia da tutte parti per renderlo a pezza degno di un botanico coronato. In Dresda, per graziosa concessione di Lui, ho visitato pure il suo ricco Erbario, e l'ancor più ricca sua Biblioteca botanica.

Da Dresda passandò a Lipsia, v'ho esaminato il Giardino dell'Università, assai vasto stabilimento con albereto, con prati, con istagni per le piante aquajole, fornito però di due piccole stufe non rispondenti al bisogno. Havvi una bella serie di piante alpine, molte piante nuove e non per anco descritte, provenienti dal Messico, ed una ricca collezione di Felci, famiglia di piante che tanto deve al ch. prof. Gustavo Kunze, illustratore accurato delle medesime, e direttore dell'Orto. Di questa ho particolarmente notate l'*Acrostichum grande*, *A. flagelliforme*, *Maratta cicutaefolia*, *Asplenium dissectum*, *Alsophila elegans*, *Cyclosia maculata*, *Didymochlaena sinuosa*, *Cibotium Schiedei*; nonchè altre piante rare, quali lo *Spironema fragrans*, *Dioscoraea variifolia*, *Morrenia odorata*, *Nymphaea mexicana*, *Karwinskia glandulosa*, *Ipomaea tyrianthina*, *I. Purga*, *Astartea Endlicheri*, *Trachymenes lanceolata*. In Lipsia, oltre questo, havvi il bel Giardinetto del sig. Kob, notabile per una superba collezione di piante crasse, in cui sono le più ghiotte rarità in questo genere che possano solleticare la cupidigia degli amatori; e specialmente tre bellissimi individui di *Pilocereus senilis* d'oltre un braccio d'altezza, il *P. Columna Trajani*, li *Echinocactus turbiniformis*, *pentacanthus*, *villosus*, *hystricacanthus*, l'*Anhalonium prismaticum*, che già portava tre fiori candidi, l'*Astrophyton myriostigma*, e sopra tutto un genere novissimo di Cactee testè creato dal cel. Ehrhenberg, la *Pelecyphora aselliformis*, i cui tubercoli solcati di strie parallele e trasverse rammentano lo scudo che ricopre l'*Oniscus asellus*, dal che trasse il nome specifico. Ivi stesso è l'elegante Giardino del sig. Keil, rimarchevole per una bella serie di Agave e Cicadee scoperte di fresco al Messico; ed ivi pure osservai la bellissima *Dryandra pteridifolia*, *Codieum variegatum*, *Ipomaea Selloviana*, *Columnea scandens*, *Begonia octopetala*, *Spiraea venusta*, ec.

In Halle v'è il Giardino dell'Academia, in cui se non sono a vedersi nè stufe molto acconce, nè collezioni assai ricche, vi sono però di belle piante; come la *Cinchona floribunda*, *Carica cauliflora*, *Ardisia splendens*, *Guajacum sanctum*, *Sterculia foetida*, *Barclaja latifolia*. Lo dirige il ch. prof. de Schlechtendal.

Nel dì 23 Settembre giunsi a Berlino; e il giorno stesso, in compagnia del

ch. prof. Kunth, il degno collaboratore dell'Humboldt, io visitava il Giardino reale, che sorge a due miglia dalla città. Questo grandioso, ricco ed ordinato stabilimento, superiore al maggior numero, se non a tutti li Orti botanici d'Europa, conta venti Serre, dieci delle quali caldissime e dieci tiepide; ha tre direttori, i ch. prof. Link, Kunth e Schulze; un custode dell'erbario, il signor Klotzsch; un ispettore all'amministrazione e cultura, il sig. Otto; e dodici giardinieri, ognuno dei quali ha speciali incombenze. L'assegno annuo destinato al medesimo è di 18000 fiorini di convenzione; nè in questa somma sono compresi li stipendj dei direttori. Vi si coltivano da 16,000 specie. Mi sarebbe impossibile indicar brevemente le rarità innumerevoli di questo insigne Istituto. Copiosa raccolta di Felci, di Orchidée, di Aroidée, d'Iridée, di Liliacee, di Cactee, di Mirtacee, di Leguminose; giganteschi individui di Lauri esotici, di Araucarie, di Fichi, di Palme, di Cicadee, di Cacti, Melocacti ed Echinocacti attraggono particolarmente lo sguardo, e comandano la meraviglia. Vi rimarcai specialmente le seguenti: *Angraecum distichum*, *Fernandezia elegans*, *Gongora pallida*, *Maxillaria Rollissonii*, *Maratta alata*, *Agave filifera*, *Aechtea bromeliaefolia*, *Ae. glomerata*, *Isopogon formosus*, *Hakea cucullata*, *Brachyglottis repanda*, *Pachyphytum bracteosum*, *Pancratium speciosum*, *Euphorbia punicea*, *Rhopalorachis chlorantha*, molti Mesembriantemi nani, ed altre Crassulacee assai rare.

Alla vastità delle collezioni non è però sempre proporzionata l'ampiezza degli edifizj; e ciò specialmente può dirsi delle stanze in cui sono collocati li erbarj, fra i quali vuolsi particolarmente osservare quello del celebre professore berlinese il Willdenow. Nè le ricchezze vegetali esotiche, di che abonda la Prussia, stanno contente ai ripari che ne guardano la Capitale. Le sette magnifiche villeggiature delle vicinanze di Potsdam, chiamata a buon diritto la Versailles della Prussia, riboccano di tali preziosità, e tutte vantano loro Giardini. Ma tutte avanza per l'amenità del luogo, per le stupende vedute che si presentano dai varj punti del lago, per la copia, varietà e distribuzione dei fiori, alla cultura dei quali l'arte ha profuso le più ingegnose ed amorevoli cure, l'Isola dei Pavoni. Alzasi in questa a ben 60 piedi la rinomata Casa delle Palme, serra meravigliosa tutta in cristalli, in cui vegetano in piena terra le più rare Palme americane ed asiatiche in colossali individui da 40 a 50 e fino a 60 piedi d'altezza; quali le *Corypha australis* ed *umbraculifera*, la *Caryota urens*, la *Latania chinensis*, le Felci, le Aroidée e le Cicadee arboree, fra le quali la

Zamia furfuracea, *Cycas glauca*, *Encephalarthos longifolia* e *Friderici Gulielmi*, il *Pandanus chrysophyllus*, la *Strelitzia augusta* e *macrophylla*, un *Pandanus*, il cui grosso tronco dividesi in sette rami, un albero di Pimento e due di Magnolie, che sotto quella latitudine si coprono annualmente di fiori e frutta; e Teofraste e Beaumontie ed Eucalipti, questi giganti dei boschi australi, che quì racquistano per incanto la natía loro grandezza. Zampillano da tutte parti di questa serra numerose sorgenti, le cui grosse polle infrante e ripercosse dalle invetriate del tetto, riversano continua e minuta pioggia su 'l largo e terso fogliame di questi alberi sorprendenti, mentre per opera di sotterranei fornelli mantenendosi costante il calore dai 15 ai 20°, s'imitano a bell'arte le condizioni di temperatura e di umidità che sono proprie ai luoghi natali di queste piante. E a così industri sollecitudini elleno quasi conoscenti ricambiano dispiegando all'attonito sguardo dei nordici abitatori quel lusso di vegetazione, quella dovizia di fioritura, quella magnificenza di proporzioni che la natura parea concedere in esclusivo retaggio alle foreste vergini che il lungo e bollente giorno rattemprano all'adusto abitatore dei Tropici. Anche a Berlino m'avvenni in una esposizione di fiori e frutta; nè la sorpresa fu poca scorgendovi ed uva e fichi e cetriuoli e poponi raccolti in Prussia, e ripensando alle spese e alle cure che doveano costare colà quelle esotiche produzioni, le di cui piante io aveva poco innanzi veduto gelosamente riparate da vetri nel Giardino a scaglioni che conduce al castello di Sans-souci, la celebre villeggiatura dell'immortal Federico.

Da Berlino mi condussi ad Amburgo, città che incomincia appena a risorgere dalle sue ceneri. Dintorni amenissimi e tutte le facilità del commercio giovarono quì più che altrove in Germania la naturale propensione alla Orticultura. Innumerevoli ne sono li Orti, tutti però fuori della città; ma la passione pe' i fiori non si restrinse già a questi, nè prese di sue dolcezze soli li animi cittadini. Nelle campagne, fra i colti, su i margini delle vie, nei brevi spiani che attorniano i rustici casolari, ridenti macchie di fiori, e segnatamente di Dahlie, trasformano in altretanti Giardini i seminati d'avena, le piantagioni di pomi di terra. Fra i Giardini primeggiano quello dell'Università e quello del sig. Booth. Sorge il primo fuori della porta della città; conta pochi lustri d'età, essendo stato fondato per cura del Professore attuale, il ch. sig. Lehmann; è molto vasto, ed ha alcune serre più tosto lunghe che alte. V'ha una bella collezione di Cicadee, famiglia di piante prediletta ed illustrata dal Professore, e molte specie ignote della Nuova Olanda e del Capo, nate di fresco da semi mandati di

colà da due benemeriti viaggiatori, l'Ecklon e il Preiss. V'ho ammirato il più grosso individuo di *Testudinaria elephantipes*, che supera tutti quelli da me veduti, compreso quello bellissimo dell'Orto botanico di Ginevra; ed altre due specie di questo genere singolare, la *T. sylvatica* e *T. montana.* Vi ho veduto pure la *Ferula Asafoetida*, il *Veratrum officinale* e *sabadilla*, molte Iridée ed Orchidée e Cactée. L'altro Giardino verdeggia a Flotbeck presso Amburgo: è stabilimento commerciale ricchissimo di tutto che di nuovo o di raro abbellisca i Giardini dell'Olanda e dell'Inghilterra; è fornito di grandi stufe tutte in cristallo, fra le quali m'è paruta assai ricca ed acconcia quella delle Orchidée.

Dai Giardini d'Amburgo, traversando Luneburgo, Brunswick, Magdeburgo, e parte della Sassonia, mossi verso la Baviera, e m'arrestai a Ratisbona, sede di una celebre e benemerita Società botanica, che possiede un Erbario ed un Giardino. Ricchissimo il primo, nulla offre il secondo che meriti lo sguardo del viaggiatore. Affrettai quindi il cammino alla Capitale del regno. Il clima di Monaco, rigido ed umido per la vicinanza delle grandi catene di monti eternamente nevosi, che dividono la Baviera dal Tirolo, non è il più favorevole alla cultura delle piante straniere. Malgrado ciò, il Giardino dell'Università, fornito di vaste serre, però bisognevoli di pronte e grandi riparazioni, mercè la cura di quegl'illustri professori de Martius e Zuccarini, possede belle piante, fra cui sonovi molte Palme scoperte al Brasile ed illustrate dal primo, e molte Asfodelee descritte dall'altro. Vi ho rimarcato le seguenti piante: *Agave pugioniformis, atrovirens, macracantha, potatorum, polyanthoides;* tre specie di *Dasylirion*, la *Fourcroya longaeva*, una bella specie di *Oenocarpus*, *Calamus draco*, *Corypha australis*, *Pandanus reflexus*, *Cycas flexuosa*, *Caryota sobolifera*, *Bambusa verticillata*, *Wigandia grandiflora*, *Euphorbia fastuosa*, *Kleyera Japonica*, *Echinocactus Pfeifferi*, *Pilocereus Columna Trajani.* A poche miglia dalla città sorge la real villa di Nymphenbourg, il cui Giardino distinguesi per eleganza e dovizia. Vi si veggono eccelsi individui di Palme, di Carolinee, di *Cycas*, di Banksie, di Teofraste, la *Sterculia Balanghas*, *Cestrum tomentosum*, *Euphoria Litchi*, *Livistonia chinensis*, e la più gran pianta ch'io conosca di *Xanthochymus pictorius*, vegetabile prezioso, da cui recentemente fu dimostrato colare la gomma-gotta. Queste serre sono scaldate a vapore; e tal è il vantaggio economico di questo mezzo pe 'l risparmio del combustibile, che una serra lunga quindici metri ed alta cinque può essere mantenuta alla temperatura di 22 gradi per cinque dì e cinque notti con un solo *klafter* di legna. La

ognora crescente scarsezza del combustibile e l'aumento corrispondente del prezzo farà preferire ben presto nei Giardini botanici questo metodo all'altro ben più costoso che presentemente si adopera.

Dalle cose rapidamente accennate intorno ai Giardini botanici della Germania, di cui mi restano a vedere quelli di Bonn, di Breslavia, d'Erfurt e di Gottinga; e dalle generali osservazioni fatte su lo stato della Orticultura alemanna, sono indotto a pensare che l'arte del giardiniere fiorista e quella del giardiniere botanico vi si conoscono e vi si trattano con singolare accuratezza ed amore; e che la paziente diligenza propria dei giardinieri tedeschi può ragionevolmente far credere che la Germania, la quale contrasta già all'Inghilterra il primato in molte arti meccaniche, sia ben presto per contenderlo a tutte genti anche in quella piacevolissima del giardinaggio. Così tutti i Principi lo favorissero al pari dell'Austria, della Sassonia e della Prussia, chè il vaticinio non tarderebbe guari a compirsi!

Nel movimento generale di tutte le arti, e nell'affetto con cui la presente generazione sembra volgersi alla cultura dei fiori in Olanda, in Francia, in Inghilterra, in Germania, mi è dolce scorgere anche in queste provincie qualche non lieve segno di miglioramento e progresso. Nei Giardini de' privati cominciano già a penetrare le varietà più novelle di Camellie, di Pelargonj, di Dahlie; alcune piante della Nuova Olanda, del Giappone, del Messico, della Cina. Treviso conta già un bel Giardino, con ricchissima raccolta di piante grasse, del sig. A. Giacomelli; il conte Salvi a Vicenza intende ad arricchire il suo delle rarità botaniche più gentili; altri amatori facoltosi e non facoltosi piantano Giardinetti più o meno ricchi ed ornati in Venezia ed in Padova; non volendo quì far parola dei Giardini paesisti, de' quali la città nostra vanta il maestro più lodato e più imaginoso (1). Nè l'Orto di questa Università stette contento alle tremila piante involatesi allo sterminio che il colse nell'Agosto del 1834. Piovvero invocati da tutte parti i soccorsi; e l'Orto nostro, allorchè lo videro li Scienziati della IV. Riunione, vantava già il cospicuo numero di 12,000 specie, ed era solennemente dichiarato uno dei più ricchi d'Italia. Il viaggio fatto in Germania, mercè i generosi doni largitimi dai chiarissimi direttori degli Orti di Gratz, di Vienna, di Lipsia, di Dresda, di Berlino, d'Amburgo, di Monaco, lo arricchì già di qualche centinajo di piante; ed altre ne promettono i semi

---

(1) Il ch. ingegnere sig. Giuseppe Jappelli.

avuti direttamente dalla Nuova Olanda, dal Brasile e dal Messico, fra cui non mancheranno certo di cose nuove e rarissime. Attendendo che questa mia speranza s'avveri, io vi presento intanto, o Signori, alcune nuove o mal note piante che fan bello il Giardino, e che per la rarità loro o per la loro vaghezza meritano d'essere accuratamente illustrate.

1.° Mi si affacciano tra le prime due specie di Begonie, genere di piante singolari per la forma delle foglie per lo più oblique alla base. Ebbi la prima dall' Orto botanico di Lovanio co 'l nome di *Begonia eriocaulon*. Il suo tronco è dei maggiori nel genere, arrivando dai due ai tre metri d'altezza: esso è flessuoso, nodoso, lanato; dal che trasse il nome di *eriocaulon*, il qual nome e per essere neutro, per lo che non s'accorda con quello di *Begonia*, e per ricordare un genere di piante affatto diverso dalle Begonie, qual è l'*Eriocaulon*, ho dovuto mutare in quello di *Begonia eriocaulis*. Le foglie sono grandi alterne semicuoriformi ed oblique alla base, acuminate verso la cima, nervose al di sotto e più pallide, uniformemente verdi al di sopra, leggermente angolate, e fra li angoli dentellate nel margine, vestite in ambe le superficie di molle e lunga peluria, sostenute da picciuoli lanuginosi orizzontali o pendenti, che s'inseriscono in un incavo laterale della base della lamina. Questi picciuoli escono dal tronco fra due stipule leggermente ovate opposte, e quasi connate. Dalle ascelle dei picciuoli superiori nascono solitarj i gambi dei fiori lunghi più delle foglie, pelosi, divisi all'apice in una cima dicotoma, e circondati alla base dei fiori da brattee quasi rotonde concave pelose membranose, poi secche e caduche. Questa pianta è talor dioica, talor monoica. Nei fiori maschi il perianzio, coperto di folto vello bianco o rossiccio, consta di quattro foglioline bianche incrocicchiate, due maggiori e trasversalmente ellittiche, due minori ed ovali od ovate a rovescio; ed hanno un numero indeterminato di stami. I fiori invece feminei hanno un perianzio di cinque foglioline bianche, eguali ed ovate a rovescio, sotto pelose; nel mezzo tre stili, i cui stigmi verdognoli sono attorti a cornetto; ed inferiormente un ovario a tre ale ritondate, una delle quali maggiore delle altre ha superiormente un angolo quasi retto. Può essere definita così:

« Begonia eriocaulis. Vis. Orto bot. di Padova 1842, pag. 60 et 135. Wal» pers, Rep. bot. tom. II. fasc. 2. pag. 217, excl. diagn. »

« B. caule erecto suffruticoso lanato, foliis semicordatis, obliquis, subangu» latis, denticulatis, pilosis, subtus nervosis, apice acuminatis, stipulis late ova» tis, connatis, ciliatis, demum siccis, pedunculis axillaribus lanatis cymoso-di-

» chotomis, pedicellis apice 5-6 floris, floribus lanatis bracteatis, masculis tetra-
» phyllis, phyllis binis majoribus transverse ellipticis, minoribus obovatis, foe-
» mineis pentaphyllis, phyllis obovatis aequalibus, stigmatibus contortis, capsu-
» lae villosae alis minoribus rotundatis, majore superne rectangula. »

Questa pianta coltivasi in qualche Orto botanico co 'l nome di *B. Meyerii*, nome che manca alla recente enumerazione delle Begonie fatta dal Walpers; e perciò ignoro se ne esista una descrizione, in qual tempo sia stata fatta, e se la nostra pianta sia realmente la *B. Meyerii* dell' Orto di Berlino e dello Sweet.

2.° L' altra specie di Begonia fu da me pure accennata nel libro ora citato, *L'Orto botanico di Padova nell'anno* 1842, pag. 60 e 135, sotto il nome di *B. manicata* H. Cels. Più tardi, cioè nell' anno 1843, i signori Federico Otto ed Alberto Dietrich ne diedero una descrizione nel n.° 5. dell'*Allgemeine Gartenzeitung*, pag. 35, ch' essi publicano a Berlino, sotto il nome di *B. manicata* H. Paris., affermando d' averla avuta dall' Orto stesso nell' anno 1841. Avendo però rilevato in séguito, che la stessa specie era stata prima indicata da me nel suddetto libro, questi autori lo dichiararono l'anno stesso nel n.° 11. pag. 88 di quel Giornale. Da ciò ritraesi, che essendo dubio se all' Orto di Parigi o a quello di Cels si debba la denominazione della pianta, ed essendo stato io il primo a descriverla, spetta a me la prima publicazione scientifica di questa specie. È una pianta perenne, a tronco corto quasi carnoso e legnoso, liscio, con pochi e corti rami, punteggiato di bianco sotto le stipule, nodoso all' inserzione di queste, che sono ovato-lanceolate ottuse trasparenti lisce, fornite al di sotto per tutta la loro lunghezza di un' ala membranosa più lunga della stipula stessa, fimbriata nel margine, e cuspidata alla cima. Ogni foglia ha un picciuolo carnoso lungo quasi il doppio della lamina, e di questi gl' inferiori sono pendenti od orizontali, i superiori diritti; tutti più in su della base sono picchiettati di punti rossi, che verso l'apice del picciuolo spieganși in membranette dello stesso colore, frastagliate nel margine in frangie lunghe bianche setacee. Queste membrane alla sommità del medesimo si allargano e si avvicinano sempre più; talchè verso l' inserzione della lamina saldandosi fra loro, compongono due o più collaretti prima incompleti, poi perfettissimi, che circondano la vetta del gambo a guisa di manichini: ciò che valse a questa singolar pianta il nome specifico di *manicata*. La lamina della foglia è carnosa, obliquamente cuoriforme, rotondata alla base, brevemente acuminata alla cima, leggermente angolata dentellata rossa e cigliata di peli bianchi nel margine, liscia di sopra, nervosa e lungo i nervi for-

nita di membranelle rosse frangiate piantate verticalmente su i nervi stessi al di sotto. Queste membranelle della lamina e del picciuolo debbono considerarsi quali striglie o peli larghi colorati saldati insieme per alcun tratto, poi divisi fra loro alla cima, e scolorati in guisa da riprendere le ordinarie loro sembianze. Il passaggio dei peli alle membranelle comincia già ad osservarsi in questo genere nella *Begonia heracleifolia*. I peduncoli dei fiori sono ascellari solitarj lunghissimi, ed all'apice si biforcano molte volte, assottigliandosi sommamente, divenendo rossicci, e divergendo tanto fra loro da comporre un'assai larga, ma gracile e gentile cima di fiori affatto priva di brattee. I fiori hanno tutti un perianzio di due foglioline piccole eguali bislungo-ovate, di color carnicino; i maschi sono pochi, ed occupano le ultime diramazioni dei pedicelli e quindi la sommità dell'infiorescenza, e portano pochi stami; i feminei assai numerosi hanno uno stilo trifido dal mezzo in su, ogni ramo del quale termina con istimma bifido ottuso brevissimo; ed un ovario con tre ali lisce, attenuate alla base, due delle quali hanno superiormente un angolo ottuso, e sono eguali fra loro; la terza è semi-ovata, non ha l'angolo sopradetto, ed è minore delle altre. Può definirsi così:

« Begonia manicata. Vis. Orto botanico di Padova 1842, pag. 60 et 135. » Otto et Dietr. Allg. Gartenzeit. 1843, n.° 5. pag. 35. n.° 11. pag. 88. Walp. » Repert. bot. 2. pag. 214. »

« B. caule adscendente carnoso-lignoso glabro, foliorum petiolis rubro pun» ctatis apice squamis coloratis fimbriato-setaceis verticillato-connatis circum» datis, laminis oblique cordatis repandis denticulatis ciliatis breviter acumina» tis, utrinque glabris subtus ad nervos iisdem squamis verticaliter praeditis, » cymis amplis gracilibus longe pedunculatis dichotomis, floribus glabris, phyl» lis perianthii binis aequalibus oblongo-ovatis, masculis terminalibus paucis, » foemineis plurimis inferioribus, styli trifidi ramis stigmate obtuso bifido termi» natis, capsulae alis basi attenuatis, binis majoribus superne obtusangulis, » tertia minore rotundata. »

3.° Coltivasi nell'Orto nostro un piccolo arbusto a tronco punteggiato scabro, a rami divaricati ed inermi, a foglie sempreverdi coriacee picciuolate bislungo-lanceolate appuntate intiere nervose costate, meno verdi al di sotto, levigate al di sopra, a brevi grappoletti ascellari di sei a dieci fiori bianchicci pendenti e quasi sessili, i di cui pedicelli pubescenti sono circondati da una brattea ellittica ottusa pubescente del pari. I fiori sono costituiti da un calice verde liscio,

diviso in quattro lobi rotondi cigliati; da una corolla ipocrateriforme, il cui lembo è spartito egualmente in quattro lobi carnosi rugosi bislunghi rotondati, due volte più lunghi del tubo; da due stami quasi eguali alla corolla, divaricati o riflessi, le cui antere rotondato-cuoriformi hanno le logge semilunari e bilocellate, ed il connettivo delle medesime è grosso, ed essendo più lungo delle logge le sorpassa, e finisce oltre di esse in una punta; da un pistillo infine quasi eguale agli stami, il cui stimma è crasso ellittico pubescente papilloso, profondamente lobato, a lobi conniventi con margini rovesciati all'infuori; lo stilo cilindrico rosso-scuro; l'ovario quasi rotondo verde, con due logge e due semi, e racchiuso nel calice. La corolla di dentro è pallida; di fuori nella fioritura rosseggia alla sommità dei lobi; avanti la stessa è tutta d'un colore rosso-scuro: l'odore è erbaceo leggero. Questa pianta l'ebbi dai Reali Giardini di Monza sotto il nome di *Olea divaricata*, nome che trovo indicato soltanto nella seconda edizione del *Nomenclator botanicus* dello Steudel, ed attribuito al Desfontaines, ma che non esiste nel *Catalogus plantarum Horti Parisiensis*, ed. III. 1829 di quest'ultimo autore, nè trovasi in alcun'Opera dei sistematici più recenti. Il portamento della pianta mi fa credere che possa essere, più tosto che un'*Olea*, una *Phillyraea*; ma non avendo potuto vederne ancora frutta mature, non oso affermarlo con sicurezza.

« Phillyraea? divaricata. Vis. Orto bot. di Pad. 1842, pag. 144. DC. Prod. » syst. nat. 8. pag. 293. »

« P. caule punctato-scabro, ramis divaricato-patentibus, foliis petiolatis » oblongo-lanceolatis mucronatis integris, subtus costatis nervosis, racemis axil- » laribus abbreviatis 6-10-floris nutantibus subsessilibus, pedicellis bracteaque » elliptica circumdante pubescentibus, staminibus deflexis, antheris connectivo » crasso apiculatis, loculis bilocellatis, stigmate crasso bilobo lobis conniventi- » bus, ovario biloculari biovulato. »

« Syn. Olea divaricata Hort. an Desf.? — Obs. Connectivo crasso antherae » loculos superante, et loculis hisce bilocellatis ab Oleineis, cujus caeteras no- » tas et habitum tenet, quidquam recedit. »

4.° Dal ricchissimo Giardino dei Duchi Litta a Lainate sopra Milano m'ebbi dall'egregio direttore del medesimo sig. Linneo Tagliabue una bella specie di Salvia sotto il nome di *S. tubiflora*, dalla quale e dalla *S. tubifera* differisce già a primo aspetto per la corolla purpurea. È un suffrutice ramosissimo, coperto di brevi peli in ogni sua parte, a foglie ovate acute seghettate, rotondate

o smarginate alla base, fornite di picciuoli privi di ghiandole. In vetta ai rami stanno i fiori aggruppati in cima, che nell'insieme compongono un grappolo fitto unilaterale, a calici brevemente tubulosi trifidi con denti ovati, che terminano in punta a subbia, e coperti d'assai corta peluria; a corolle quattro volte più lunghe dei calici, il cui tubo è compresso, quasi eguale di larghezza in ogni sua parte, un po' curvo, e vestito di fitto vello purpureo, ed il lembo è diviso in due labra: il superiore diritto bifido all'apice, e coperto dal vello medesimo; l'inferiore orizontale, senza peli, diviso in tre lobi. I due stami pe 'l mezzo dei loro connettivi diritti allungati ed eguali s'uniscono alla loro base in un corpo solo. Lo stilo è sottile, senza peli, diviso all'apice in due stimmi subulati ineguali. Questa bella specie è affine alla *Salvia purpurea* del Cavanilles: ne differisce però, perchè i suoi picciuoli non hanno alla loro base le due ghiandole proprie dell'altra; pe' i calici pubescenti, ma verdi, nè coperti di lunga lana bianca o purpurea; pe 'l vello porporino che copre ogni parte della corolla, tranne il labro inferiore; pe' i connettivi connati per tutta la loro lunghezza; e per lo stilo privo di peli, nè barbato da entrambi i lati, come nell'altra. Una tal pianta, che pe' i suoi grappi purpurei può far bella mostra di sè nei Giardini, mi procaccia il piacere di far sacro alla scienza un illustre Casato, a cui è debitrice d'avanzamenti la Orticultura Italiana: per lo che porterà essa il nome di *Salvia Littae*.

« Salvia Littae Vis. »

« S. suffruticosa subcanescens, foliis ovatis acutis serratis basi rotundatis » emarginatisve petiolatis, floralibus ovatis acuminatis deciduis, floribus cymo- » sis in racemos densifloros unilaterales dispositis, calycibus breviter tubulosis » trifidis, dentibus ovatis apice subulatis, corollis calyce quadruplo longioribus, » tubo compresso aequilato subincano galeaque bifida erecta purpureo-villosis, » labio inferiore patente trilobo glabro, connectivis rectis elongatis aequilatis » basi connatis, stylo glabro, stigmatibus subulatis. »

« Obs. Affinis *S. purpureae*, quae differt petiolis basi biglandulosis, calyci- » bus albo vel purpureo lanatis, stylo utrinque barbato: et *S. tubiferae*, quae » recedit racemis laxioribus, labio corollae superiore indiviso, stylo barbato. »

5.° I semi di cui fe' ricco l'Orto botanico la munificenza di S. A. I. e R. l'Arciduca RANIERI germinarono nuove piante e all'Orto ed alla scienza, oltre quelle di cui parlai nella prima Memoria. Dà quelli còlti nel Messico m'è venuto fatto di allevare una specie di Solano, ch'è pianta legnosa a rami divaricati

e quasi dicotomi, lanuginosi; a foglie alterne ovate, acute ad ambe le estremità, intiere, pelose; a fiori nascenti dal di fuori delle ascelle, e nella dicotomía del tronco in numero di uno fino a sei; con peduncoli articolati, il cui calice è campanulato troncato, e diviso in dieci denti subulati, dei quali cinque alternativamente minori degli altri; la corolla è rotata bianca, con cinque pieghe esternamente verdognole, internamente violacee; li stami sono cinque, ma il filamento d'uno di questi è maggiore degli altri, ed eguaglia la sommità delle antere degli altri quattro; il pistillo a stilo rotondo, stimma poco più grosso, ottuso e smarginato. Il suo frutto è una bacca di color coccíneo, grossa quanto un pisello, rotonda, a due logge, con molti semi schiacciati reniformi, e cinti da un margine grosso e presso che trasparente. Il carattere del quinto stame, più lungo degli altri, gli valse il nome di *Solanum monodynamum.*

« Solanum monodynamum Vis. Sem. H. patav. 1841, et *Orto bot. di Pado-*
» *va* 1842, pag. 147. »

« S. fruticosum inerme molliter pubescens, ramis dichotomis divaricatis,
» foliis petiolatis ovatis acuminatis integris, floribus extraxillaribus et in dicho-
» tomiis solitariis aggregatisve, pedunculis flore duplo longioribus, demum arti-
» culato-deciduis, calyce truncato infra marginem membranaceum decemden-
» tato dentibus subulatis obtusis inaequalibus erecto-patulis, corolla rotata ru-
» gosa quinque-plicata, plicis apice mucronatis, staminum filamentis quatuor
» aequalibus anthera brevioribus, quinto caeteris duplo, anthera paullo lon-
» giore. »

« Hab. in Mexico. Floret Junio, Julio. Ex descriptionibus videtur affine *S.*
» *tricolori* Moç., et Sess., quod differt foliis geminatis inaequalibus, tomento ni-
» tido, filamentis omnibus aequalibus, et anthera unius caeteris duplo longiore.
» Proximum quoque *S. lento* Cav., quod vero decumbens nec erectum, floribus
» terminalibus nec axillaribus, calyce glabro nec piloso, filamentis quatuor bre-
» vissimis, quinto stylo aequilongo nec multo breviore ut in nostro. Corolla al-
» bida, plicis extus viridulis, intus violaceis. »

6.° Dagli altri semi ricevuti dall'Africa ottenni una nuova specie di Sempre-vivo, ed è pianta bienne tutta coperta di mollissimi peli, altri dei quali più lunghi sorgenti in mezzo a più corti, a caule cilindrico crasso leggermente flessuoso dicotomo, a foglie patenti, il cui picciuolo è lunghissimo e scanalato, e s'allarga un poco verso la cima; la lamina è romboidale grossa intera ottusa, d'un verde pallido, screziata di rosso-scuro inferiormente. I fiori sono numero-

sissimi, e disposti in larga cima dicotoma; hanno un calice diviso in nove a dodici (per lo più dieci) lacinie lanceolate acute ed intiere, da nove a dodici petali (per lo più dieci) lanceolati acuti alla base, cuspidati alla cima, un po' più lunghi del calice, e spiegati orizontalmente a foggia di stella: stami di numero doppio dei petali; altri perciò alterni ad essi, e questi più lunghi; altri opposti e più brevi: filamenti cilindrici, antere cordato-subrotonde. I pistilli pareggiano in numero i petali, e constano di altretanti ovarj bislunghi compressi, esternamente convessi ottusi e prolungantisi ognuno in uno stilo laterale, internamente acuti e troncati nell' apice. Alla base degli ovarj vi sono squamette bislunghe minime, visibili con la sola lente, intiere od appena dentate. Ho veduto questa specie in alcuni Orti botanici sotto il nome di *Sempervivum laxum* Koch, nome che, se pur fosse anteriore al mio, non potrebb' essere conservato, perchè da gran tempo adoperato dall' Haworth a designare altra pianta.

« Sempervivum molle Vis. Sem. H. patav. 1841, et *Orto bot. di Pad.* 1842, » pag. 146. Walp. Repert. bot. 2. pag. 264 et 935. »

« S. bienne pilis brevibus longioribusque molliter villosum, caule tereti erecto dichotomo crasso, foliis ovali-rhombeis obtusis integris patulis, subtus rubro-maculatis, petiolis elongatis canaliculatis, floribus dichotome cymosis, petalis 9-12 lineari-cuspidatis stellato-patentibus, staminibus 18-24, squamis oblongis minimis integris, vel subdentatis. »

« Syn. S. laxum Hort. non Haw. Hab. in Nubia ubi semina legit *Th. Kotschy.* » Flores aurei copiosi. Floret Majo, Junio. Videtur affine *S. dichotomo*, sed differt foliis longissime petiolatis, floribus cymosis nec corymbosis, petalis 10-12 » nec 8-9, et squamis minimis. »

7.° Dai semi stessi ho ottenuto una specie di Sida; ed è un suffrutice vellutato, i cui peli sono disposti in istellette ed a fiocchi; ha cauli rotondi, foglie cuoriformi acuminate picciolate intiere, quasi lisce di sopra, stipule setacee, peduncoli ascellari solitarj, articolati superiormente, ora uniflori semplici ed eguali in lunghezza alle foglie, ora ramosi con molti fiori e più lunghi delle medesime. Di questi il calice è nudo quinquefido, a lobi ovati acuti, mollemente pubescenti nel dorso e nel margine; la corolla, che al sole è spiegata, all'ombra s'accartoccia e si chiude; è composta di cinque petali obovati embriciati crenulati nel margine superiore, intieri nei laterali, saldati fra loro dal mezzo in giù. I filamenti degli stami sono riuniti insieme alla base e sparsi di peli setacei, superiormente liberi e senza peli, da 20-24, ed hanno antere reniformi che s'aprono

per fessura trasversale. Il pistillo è fornito d'un ovario di tre a quattro lobi, composto cioè di altretanti carpelli saldati insieme, rigonfj, divergenti e mucronati alla cima, fra mezzo ai quali da una piccola infossatura sorgono da 2 a 4 stili filiformi, distinti, eguali agli stami, e terminati da altretanti stimmi globosi pelosi. Ogni carpello del frutto è una piccola capsula che s'apre da entrambi i lati dalla cima alla base, e contiene tre semi, due dei quali superiori opposti schiacciati ovati a rovescio, coperti di squamette stellate minutissime, e setolosi nell'ilo; il terzo inferiore setoloso alla cima, nella quale sono scavate due fossette in cui s'innicchiano le basi dei due semi superiori, e nel rimanente di forma conica ovata a rovescio; lungo di esso scorrono alcune serie di setole quasi stellate, disposte in linee longitudinali dall'apice alla base del seme stesso. Da questo vario aspetto dei semi ho chiamato cotesta pianta

« Sida heterosperma Vis. Semin. H. patav. 1841, et *Orto bot. di Pad.* 1842, » pag. 146. Walp. Repert. bot. 2. pag. 792. »

« S. suffruticosa velutina stellulato-floccosa, caulibus teretibus, stipulis se» taceis, foliis cordato-acuminatis integris supra glabriusculis, pedunculis axil» laribus ramoso-paniculatis simplicibusque folio longioribus, superne articula» tis, corollis repando-crenulatis, carpellis 3-4 inflatis apice divergentibus mu» cronatisque, seminibus tribus, binis superioribus oppositis obovato-compressis » minutissime stellulato-squamulosis, hilo setosis, infimo obovato-conico setarum » seriebus longitudinaliter lineato, apicis setosi foveolis binis basim seminum » superiorum excipientibus. »

« Hab. in Africa loco *Reseres-Tumad*, ubi legit cl. *Kotschy*. Floret Junio, » Julio. Flores flavi. Videtur affinis *S. excelsiori* Cav. quae vero stirps arborea, » stipulis lanceolatis, carpellis quinis bidentatis. »

8.° Li stessi semi del Kotschy mi fruttarono una nuova specie di *Clerodendron*, che pe 'l numero dei fiori, per lo più proprj d'ogni peduncolo, ho chiamato *Cl. triflorum*. È pianta suffruticosa, vestita di peluria bianchissima; ha caule rotondo a corteccia screpolata suberosa, rami quasi tetragoni, foglie opposte o alterne, o talor anco verticillato-terne; foglie a picciuoli scanalati eguali alla lamina, ch'è largamente ovata, intiera ed acuta alle due estremità, nel mezzo ottusamente e grossamente dentata, a nervature pennate e prominenti nella pagina inferiore. I peduncoli sono quasi pendenti, nascono dalle ascelle delle foglie superiori, sono più lunghi del picciuolo di queste, e portano ordinariamente tre fiori, di rado uno o due, forniti di due brattee opposte bislunghe ed intiere

nella divisione dei pedicelli, de' quali quello di mezzo è nudo e più corto, i laterali hanno due piccole brattee alterne lineari presso alla metà, e tutti sono un po' ingrossati alla cima. Il calice è ampio campanulato, quasi senza peli, pentagono, a cinque denti lanceolati acuti intieri conniventi, ch' eguagliano in lunghezza la terza parte del tubo. La corolla è bianca, tre volte più lunga del calice, ed ha il tubo lineare cilindrico gracile, nel luogo in cui sono inseriti li stami nodoso di fuori, la fauce appena ingrossata, il lembo spartito in cinque lobi eguali obovato-ellittici, ottusissimi, rovesciati all' ingiù. Li stami sono quattro, e sorgono dalla faccia interna della metà del tubo; sono didinami, molto più lunghi della corolla, con filamenti abbassati e tutti rivolti da un lato, con antere cuoriformi biloculari attaccate al filamento pe 'l loro dorso poco sopra la base. L'ovario è ovato ottuso quadriloculare, e le logge hanno un solo ovicciuolo; lo stilo è filiforme retto; lo stimma semplice indiviso obliquo acuto nitido.

« Clerodendron triflorum Vis. *Orto bot. di Pad.* 1842, pag. 137. »

« Cl. fruticosum canescens, ramis subtetragonis, foliis longe petiolatis late » ovalibus, medio grosse dentatis, subtus nervosis, pedunculis axillaribus, sub» trifloris nutantibus, pedicellis lateralibus bracteolatis apice incrassatis, calyci» bus ampliato-campanulatis pentagonis quinquefidis dentibus lanceolatis conni» ventibus, corollae calyce triplo longioris tubo filiformi gracili, limbi lobis el» liptico-rotundatis reflexis, stigmate indiviso. »

« Hab. in Nubia loco *Reseres-Tumad*, ubi legit cl. *Th. Kotschy*. Floret Au» gusto. Flores albi inodori. Affine *Cl. serrato* Spr. quod distat ramis teretibus, » foliis brevissime petiolatis glabris, floribus paniculatis brachiatis, calycibus vix » dentatis. »

9.° Altre due nuove piante ritrassi pure dai semi africani raccolti dal Kotschy, le quali, superiori alle altre per vaghezza di fioritura, si meritarono l'onore di portare il nome dell' augusto Principe donatore. Una è la *Leonotis Raineriana*, pianta suffruticosa, a cauli legnosi e quasi rotondi alla base, erbacei tetragoni e solcati nei quattro lati, ramosi canescenti; a foglie ovate lungamente picciolate, brevemente attenuate alla base, acuminate all' apice, crenate nel margine, nervose e canescenti di sotto; le superiori largamente lanceolate; le fiorali anguste o lineari appena seghettate. Lungo la parte superiore dei cauli sono disposti i falsi verticilli dei fiori, che sono emisferici, cioè convessi nel lato inferiore, quasi piani nel superiore, compatti densissimi, forniti alla base, oltre le foglie fiorali, di molte piccole brattee lineari mucronate. I fiori

sono pedicellati lanuginosi, a calici tubulosi, verso l'apice un poco incurvi, segnati da dieci coste o grosse nervature, e fra queste da vene parallele e trasverse; l'orificio loro è obliquo, diviso in dieci denti, nove dei quali corti subulato-spinosi e con una nervatura longitudinale nel mezzo, alternativamente più lunghi e più brevi; il decimo, ch'è il superiore, lanceolato spinoso con tre nervi, e tre volte più lungo degli altri. La corolla è tutta coperta di un vello fulvo, meno il labro inferiore, ed è due volte più lunga del calice; ha il tubo curvo, eguale al calice, nell'interno di cui v'ha un anello orizzontale, e più linee longitudinali di peli; il labro superiore un po' più lungo del tubo e diritto, verso l'apice leggermente rigonfio a foggia d'elmetto, coperto di pelo fulvo esternamente, liscio internamente; l'inferiore pendente trifido glabro, la metà più corto del superiore, a lobi largamente lineari nervosi accartocciati, dei quali quello di mezzo appena più lungo degli altri. Li stami sono quattro, didínami ascendenti, a filamenti quasi lunghi quanto il labro superiore e lanuginosi alla base, ad antere dídime con due logge contigue troncate ed ottuse. Il pistillo è più lungo degli stami; ha uno stimma bilobo liscio, il cui lobo superiore è brevissimo o nullo, l'inferiore subulato acuto obliquo; uno stilo filiforme lungo quanto il labro superiore; un ovario diviso in quattro lobi bislunghi ottusi lisci giallognoli, coperti da un néttare ch'è separato abondevolmente dal disco carnoso orciolato che li riveste e circonda fino all'apice, e che riempie del néttare stesso la base del tubo della corolla. Questa bella pianta, che per la sua vaghezza e copia di fiori e per essere legnosa può sostenere il confronto della *Leonotis Leonurus*, può definirsi così:

« L. Raineriana Vis. *Orto bot. di Pad.* 1842, pag. 142. »

« L. suffruticosa ramosa canescens, foliis ovatis utrinque attenuatis crenatis, » pseudo-verticillis densissimis hemisphaericis, calycis lanuginosi dentibus omni- » bus subulato-spinosis, alterne minoribus, supremo maximo ovato cuspidato, » corollis calyce duplo longioribus, filamentis basi lanuginosis, antherarum lo- » culis contiguis truncatis obtusis. »

« Hab. in Africa circa *Kassan*, ubi semina legit cl. *Th. Kotschy;* munifice » largitus est Sereniss. Archidux Austriae RAINERIUS. Floret hyeme in cali- » dario. Flores fulvo-coccinei. Similis *L. nepetaefoliae*, a qua differt praecipue » lignositate. In hac specie nec filamenta basi nuda, nec antherarum loculi di- » varicati acuti, quas notas totius generis proprias esse statuit clar. Benth. *lab.* » *gen. et sp.* pag. 618. »

10.° L'altra specie, da me intitolata all'Augusto Principe, alla cui liberalità l'Orto di Padova deve i semi africani, si è l'*Hibiscus Rainerianus*. È pianta a radice ramosa, che dura dai due ai quattro anni, da cui sorgono i cauli legnosi alla base, poscia erbacei ramosi tomentosi cilindrici e verdi superiormente. Le foglie sono cuoriformi e quasi rotonde, con cinque angoli appena acuti nel margine, dentato-crenate fra questi, tomentose, con 5 a 7 nervi, e reticolate di sotto, con picciuolo quasi eguale alla lamina. Le fogliette ascellari non hanno angoli, ed hanno un corto picciuolo. Le stipule sono lineari-setacee, pelose. I fiori spuntano dalle ascelle delle foglie superiori con peduncoli molto più corti del rispettivo picciuolo. Hanno esternamente un involucello spartito in cinque lobi ovali-lanceolati acuminati pelosetti spiegati, due volte più corti del calice, entro a cui v'ha il calice, ch'è grande ciatiforme quinquefido, a lobi largamente ovati acuti tomentosi intieri, con 3 a 5 nervi. La corolla s'avvicina alle maggiori del genere, essendo tre volte più lunga del calice, del diametro di quattro pollici, i cui petali sono obliqui embriciati lisci nervosi ondulati e repandi superiormente, saldati fra loro alla base, ed ivi cigliati d'un vello denso lungo e bianco; hanno color di zolfo, e verso l'unghia portano una macchia grande rotondata romboidale dentata, di colore sanguigno. Il tubo staminifero è due volte più corto della corolla; ha filamenti numerosi violacei, antere reniformi coccinee, che s'aprono per fenditura longitudinale, polline di colore ranciato-sporco. Li stili sono cinque, fra loro uniti finchè stanno entro il tubo stamineo, divisi ed atropurpurei dopo usciti da questo, con altretanti stimmi atropurpurei vellutati. L'ovario è liscio ovato, con cinque logge con molti semi, cui succede una capsula composta da cinque carpelli saldati in un pericarpio di cinque logge polisperme. I semi sono semiovati schiacciati lisci. Prima della fioritura le bocce o li alabastri dei fiori sono quasi globose, e con cinque ale formate dai margini dei lobi del calice sporgenti all'infuori ed applicati l'uno all'altro, mentre il disco loro s'accosta all'asse del fiore.

Questa specie può descriversi così:

« Hibiscus Rainerianus Vis. Semin. H. patav. 1841, et *Orto bot. di Pado-*
» *va* 1842, pag. 140. Walp. Repert. bot. 2. pag. 790. »

« H. suffruticosus tomentosus inermis, foliis cordatis quinque-angularibus
» crenato-dentatis, stipulis lineari-setaceis pilosis, floribus breviter pedunculatis,
» involucelli quinquepartiti lobis ovali-lanceolatis patulis, alabastro pentaptero,
» calycis quinquefidi lobis late ovatis acutis triquinquenervibus integris, corollae

» expansae petalis repando-undulatis, basi coalitis et lana alba ciliatis, capsula-
» rum loculis polyspermis seminibusque glabris. »

« Hab. in Africa loco *Reseres-Tumad* dicto, ubi semina legit *Th. Kotschy;*
» munifice largitus est Sereniss. Archidux Austriae RAINERIUS. Flores sul-
» phurei magni, fauce macula ampla stellata dentata atrosanguinea. Floret ae-
» state et autumno. Inter Ketmias DC. prod. I. p. 448 locum habet. »

11.° Dall'Orto botanico di Pavía ho ricevuto i semi d'una specie di Calandri-
nia, come appartenenti ad una nuova specie, i quali avendo germinato copiosa-
mente, mi diedero agio d'esaminarla e descriverla. È un'erba annuale verde car-
nosa, a radice fibrosa; a molti cauli semplici angolati; a foglie appena cigliate
scanalate, le radicali quasi spatolato-lanceolate, le cauline bislungo-lineari uni-
laterali alterne; a fiori disposti lungo l'estremità dei cauli, tutti, meno l'infimo,
forniti d'una brattea lineare-bislunga, la quale trovasi tra il peduncolo e la fo-
glia, ed è molto più breve di questa. Ogni peduncolo nasce opposto alla foglia;
è libero dalla brattea vicina, ch'è due volte più corta di esso; è schiacciato e
quasi alato, ingrossato alla cima; ed i peduncoli nel loro insieme compongono
un grappolo diritto, lungo e rado. Ciascun fiore è formato da un calice di due
sepali ovato-acuminati, piegati a carena per lo lungo, e brevemente cigliati; da
una corolla di cinque petali obovati intieri, due volte più lunghi del calice, di
colore porporino-gajo; da sei a dodici stami, i cui filamenti inferiormente pe-
losi, liberi, inseriti nel ricettacolo e ritti, portano antere bislunghe e versatili;
da un pistillo, il cui stilo lungo quanto gli stami si divide all'apice in tre lobi
un po' dilatati pubescenti pallidi, che connivendo fra loro, compongono una
specie di stimma clavato, ed il cui ovario è ovato-acuminato e liscio. Il suo
frutto è una capsula della stessa forma, quasi trigona, a tre valve con suture
prominenti e quasi carenate, con una sola cavità, e molti semi lenticolari nitidi
minutissimamente punteggiati, e sospesi per funicoli capillari ad una colonnetta
placentifera che sta nel mezzo del frutto.

« Calandrinia amoena Vis. »

« C. annua viridis caulescens simplex, foliis canaliculatis subciliatis acutius-
» culis, inferioribus subspathulato-lanceolatis longe petiolatis, caulinis oblongo-
» linearibus unilateralibus alternis, floribus laxe racemosis oppositifoliis bractea-
» tis, infimo nudo, bracteis pedunculo folioque interpositis lineari-oblongis, pe-
» dunculis liberis compressis apice incrassatis, sepalis ovato-acuminatis ciliolatis
» integris, dorso carinatis, petalis calyce duplo longioribus, staminibus 6-12

» filamentis basi pilosis liberis, stylo apice tripartito, stigmatibus conniven-
» tibus. »

« Obs. Flores amoene purpurei. Floret Junio. Habui sub nomine *Calandri-
» niae* sp. nov. et. *C. caulescentis.* Ab hac differt floribus bracteatis extraxilla-
» ribus; a *C. pilosiuscula* DC., cui affinis, differt praesertim forma et colore
» stigmatum, quae nec rosea, nec radiantia, sed conniventia. »

12.° Un'altra pianta, sotto l'incerto nome di *Lobelia punicea*, e certamente per isbaglio di chi ne fece l'invio, mi venne communicata da chi dirige l'Orto botanico di Berlino. Avendo essa fiorito fra noi, mi porse il destro d'assicurarmi ch'essa non apparteneva a cotesto genere, ed era invece una nuova specie di Tupa. Si è questa una pianta lattiginosa, a radice grossa, quasi tuberosa carnosa, a cauli rotondi, quasi legnosi ramosi diritti, pubescenti solo alla cima, a foglie lineari-lanceolate, attenuate alla base, acuminate verso la punta, lisce e con qualche raro denticello nel margine, nitide costate venose di sotto, le superiori pelosette inferiormente ed intiere. I fiori compongono un grappolo eretto, e ciascuno esce dall'ascella di una foglia fiorale affatto simile alle altre, ma gradatamente più piccola; hanno un gambo nudo, o di rado fornito di una piccola brattea lineare pelosetta ascendente, e due volte più lunga del calice. Questo è brevemente turbinato pubescente, con nove coste, diviso in cinque lacinie erette lanceolato-acuminate intiere, delle quali la superiore alcun poco più lunga. La corolla consta di cinque petali fra loro uniti nel mezzo e nelle ultime loro estremità; fra queste e il mezzo e sopra la base sono divisi; è di color rosso-scuro, fessa longitudinalmente nel dorso, unilabiata, concava, a lobi lanceolati acuti, priva di peli, nitida esternamente. Gli stami sono cinque, a filamenti lanceolato-lineari piani, saldati in un tubo ch'esternamente è villoso soltanto alla base, internamente lo è per tutta la sua lunghezza. Le antere sono curve glabre, saldate insieme in un tubo di color livido, delle quali le due inferiori terminano con una barba di setole bianche e corte. L'ovario è coperto dal calice, e coronato dai lobi di questo; ha due logge e due placente attaccate al tramezzo, che portano moltissimi semi lenticolari. Lo stilo è filiforme e curvo nell'apice, ed ivi sotto lo stimma è circondato da un denso annello di peli bianchi; lo stimma è bilobo, a lobi crassi largamente ovati, rovesciati all'infuori. La capsula immatura sembra bivalve. Potrà chiamarsi

« Tupa atropurpurea Vis. »

« T. glabriuscula, caule erecto simplici tereti, foliis lineari-lanceolatis acu-

» minatis subdentatis basi attenuatis, subtus venosis, floribus axillari-racemosis
» erectis pedunculatis, foliis floralibus pedunculo puberulo multo longioribus,
» calyce breviter turbinato pubescente 9-costato, lobis lanceolato-acuminatis ere-
» ctis integris corolla duplo brevioribus, corolla dorso fissa unilabiata concava
» glabra nitida, lobis omnibus apice connatis acutis, antheris duabus inferioribus
» apice barbatis. »

« Habui ex H. bot. Berolinensi. Flores sordide atrofusci. Floruit Majo. Per-
» tinet ad Sect. I. Eutupa in DC. Prodr. VII. pag. 391. »

13°. Dai semi dell'India boreale, communicatimi nel 1842 dalla Reale Società di Orticultura di Londra, e da simili avuti parimente dal Nepal mediante l'Orto botanico di Copenhagen nel 1841, sotto il nome di *Heracleum sp.*, mi è nata una pianta a radici perenni, a foglie pennatofesse in tre o cinque lobi ottusi, sessili gl'inferiori, scorrenti i superiori, indivisi oppure lobati, e tutti doppiamente e irregolarmente seghettati, con punta bianca all'apice d'ogni dente ch'è acuto, nervose e coperte di tomento bianco al di sotto, verdi e lisce di sopra, sostenute da lunghi picciuoli sottilmente striati e canescenti. Il tronco è alto più di un metro, striato-solcato e quasi glabro, fornito di rare foglie, le inferiori delle quali lungamente picciolate, le superiori sostenute da un picciuolo corto e dilatato in membrana cordato-lanceolata; ramoso superiormente. Ogni ramo porta un'ombrella di fiori bianchi priva d'involucro, con 36 a 40 raggi lievemente canescenti e striati, ognuno dei quali sostiene una ombrelletta d'altretanti raggi quanti sono i primarj, con un involucello dimezzato, composto cioè di poche brattee lanceolato-acuminate, che non si trovano se non dal lato esterno dell'ombrelletta, e mancano nell'interno. Ogni fiore è composto di un calice con 5 denti quasi invisibili; di 5 petali obovati smarginati, la cui punta si ritorce sopra il petalo, e lungo la piegatura di questo che ne percorre la pagina superiore, ed il più esterno dei quali è appena più grande dei rimanenti; di cinque stami orizzontali, e di un ovario dídimo coperto d'un disco carnoso, con due stili ritti conniventi brevi nel mezzo. Il frutto è una polachena obovato-ellittica, smarginata alla cima, glabra, le cui achene hanno un largo e sottile margine nel contorno, quattro o cinque vitte nel dorso, oscure, curve e conniventi ad ambe le estremità con la vitta del lato opposto, tutte equidistanti fra loro e lineari, divise soltanto mediante le coste o i gioghi dell'achena; nel lato interno poi le vitte sono due, lineari, curve esse pure, e prossime alla commissura che tiene l'asse del frutto. Tutta la pianta, e specialmente il suo

tronco, manda un odor forte aromatico. Questa specie è singolare nel genere per avere le vitte tutte lineari ed equidistanti fra loro, nè le più esterne vicine al margine dell'achena, come suol essere in altre specie di questo genere. Potrà nomarsi

« Heracleum hypoleucum Vis. »

« H. foliis obtuse pinnatilobis, lobis 3-5, infimis sessilibus, caeteris decur-» rentibus, duplicato-dentatis, dentibus apiculatis, subtus cano-tomentosis, su-» pra glabris, caule petiolisque striatis canescentibus, involucro nullo, involu-» celli dimidiati phyllis lanceolato-acuminatis radiolis multo brevioribus, fru-» ctibus obovato-ellipticis glabris dorso 4-5 vittatis, vittis aequidistantibus » linearibus, commissura lineari-bivittata. »

« Hab. in Nepaulia. Semina habui ab ill. Societ. horticola Londinensi et ab » H. Hafniensi. Flores albi. Floret Junio. Perennis. »

Non perchè quì finiscano tutte le nuove piante di cui superbisce l'Orto di Padova, ma per ristarmi nei giusti limiti di una lettura academica m'affretto ora a cogliere l'ultimo fiore, con che si chiude la seconda ghirlanda che per esso ho l'onore di presentarvi. È questo un di quei fiori che, quasi memori della mitezza del natío clima, benchè tratti sotto altro cielo, sbocciano primaticci ad allegrare le ajuole solatíe dei Giardini, precedendo impazienti la vegetazione che si ridesta, l'anno che rinovellasi, la primavera che non ha ancora di che far bella la sua semplice ed elegante corona. Al Tulipano, non è gran tempo, l'aggraziata regolarità delle forme e la infinita varietà dei colori avea meritato i primi onori su quante erano allora le produzioni più leggiadre della Orticultura européa. Lamentavano però li amatori che questo fiore, pago alla beltà e talor anco alla capricciosa bizzarría della forma ed alla varia vivacità delle tinte, difettasse del pregio soavissimo della fragranza; per cui, quasi bellezza o scipíta od esanime, ingenerasse ben presto nell'animo dei riguardanti sazievolezza ed indifferenza. Fe' sua prova la Orticultura batava e l'alemanna per adempiere tal difetto, ma non ne fu nulla. La *Tulipa suaveolens* del Roth, conosciuta dai fioristi sotto il nome di *Duc de Toll*, non rispondeva a gran pezza a quanto prometteva il suo nome, a quanto desideravano i suoi cultori. Avvenne ad un caldo ed intelligente coltivatore dei fiori in Padova, l'egregio sig. dott. Francesco Guolo, di cogliere lo scopo sì vagheggiato; ed egli possessore di una bella e nuova specie di Tulipano d'ignota derivazione, volle offrirla a' miei studj. Or questo Tulipano veramente fragrante, riconosciuto per nuova e distinta specie,

meritò fin d'allora di portare l'acconcio nome di *Tulipa odoratissima;* e di questo, mercè le cure del Guolo, non solo si abbellano ora copiosamente, ma, ciò ch'è più, si profumano le nostre ajuole. Avendo dato di questa specie circostanziata contezza nell'*Orto botanico di Padova*, pag. 149, mi limiterò a trascrivere quì la frase specifica che lo riguarda.

« Tulipa odoratissima. Vis. *Orto bot. di Pad.* 1842, pag. 149. »

« T. glauca, caule unifloro pubescente, foliis obovato-oblongis acuminatis » undulatis, perianthio campanulato, phyllis externis ellipticis basi cuneatis, » apice complicato-acuminatis patentibus, internis obovatis abrupte apiculatis » erectis, omnibus basi intus macula rhomboidea (flava) antice leviter fimbriata, » et zona semilunari biloba (rubra) supercincta notatis, staminum pistillum ae» quantium filamentis anthera brevioribus, polline atropurpureo. »

« Obs. Flores praeter maculam supradictam intus albi; extus rubri et mar» gine albi, basi flavo-virentes. Floret Martio, Aprili. Odor fragrans ut in *Ge» nista juncea.* Affinis *T. suaveolenti*, cujus folia inferiora oblongo-lanceolata, » superiora linearia, margine plana, maculae phyllorum exteriorum rhomboi» deae erosae cuspidatae, internorum cuneatae truncatae dentato-flabellifor» mes, filamenta antheras superantia, pollen flavum. »

E con questa soavità io pongo fine al mio dire, dal quale vi apporrete di leggieri, Academici valorosi, che l'Orto nostro, cui non restava anni sono che il prestigio venerando della vecchiezza, ora per le ampliate corrispondenze arricchito di rare piante e di semi che viaggiatori animosi vanno spigolando negl'inesausti campi dell'Africa, dell'America, dell'Oceanica, è già prossimo a raggiungere tale dovizia da non temere il confronto di quanti sono gli Orti botanici delle Università più fiorenti.

ILLUSTRAZIONE DELLE PIANTE

NUOVE O RARE

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

MEMORIA III.

DEL M. E. PROF. ROBERTO DE VISIANI

Proponendomi di far note con questo scritto alcune novelle piante, che crescono rarità e pregio alle numerose collezioni che si coltivano nel giardino botanico di Padova, m' affretto a cogliere con ardore questa opportunità per tenere breve ragionamento di un errore, che serpeggia da qualche tempo fra i cultori delle scienze naturali e fra' botanici segnatamente, errore che vuol essere anche fra noi rilevato, onde antivenire le gravissime conseguenze, che dal progredimento di quello avverrebbero senza fallo alle scienze stesse ed alle loro utili applicazioni.

Le scienze naturali, come ognun sa, considerano gli esseri o ne' loro caratteri esterni per distinguerli fra di loro, descriverli ed ordinarli in associazioni più o meno omogenee, o li considerano nella loro intima tessitura e composizione, nelle loro relazioni col mondo esterno, e nei fenomeni svariati con che ci rivelano la loro natura e le lor proprietà. La prima è la parte descrittiva di tali scienze; la seconda è la parte fisica delle stesse, che, secondo lo speciale oggetto delle sue indagini, è chimica, organografica, fisiologica, patologica, geografica od altro. Fu grave errore de' tempi andati quello di credere che la botanica e la

zoologia tutte si comprendessero nella prima di tali parti, ed un avanzo ed una conseguenza di tale errore si è appunto il nome di botanica e di zoologia propriamente detta, che tuttora conserva la parte descrittiva di tali scienze. Ma questo errore può trovare scusa, se non giustificazione, nelle condizioni di detti studj a que' tempi. Le scienze di osservazione, e ciò vuol essere specialmente inteso di quelle che più particolarmente diconsi naturali, han dovuto di necessità incominciare dalla rilevazione, descrizione e raffronto dei caratteri esterni degli esseri che si offerivano alla contemplazione degli studiosi, e soltanto dopo avvertiti questi, si è passato alla ricerca di caratteri più interni e riposti. Era dunque nella natura delle cose che la botanica descrittiva, a cui di proposito dirigesi il mio discorso, precedesse le altre parti di questa scienza, e che i fitografi, i nomenclatori, i sinonimisti, i classificatori anticipassero e in certa guisa preparassero il successivo avvenimento degli anatomici, de' fisiologi, de' patologi, de' geografi. La botanica d' allora non era adunque nè poteva essere che descrittiva. Fu soltanto col progressivo crescere della scienza che da' caratteri esterni si fe' passaggio alla struttura intima degli organi, alla loro composizione chimica, alle loro funzioni, alle alterazioni morbose, alle abnormità, alla loro distribuzione geografica, ecc., e se ne dedussero principj generali, se ne determinarono leggi più o men costanti, e si crearono tanti rami di scienza quanti sono i diversi aspetti, sotto cui può essere considerato il vasto e vario regno de' vegetabili. La botanica veniva così naturalmente a dividersi in pratica ed in teorica, ma le due parti congiunte insieme per istrettissima comunanza di subbietto e di scopo, e per reciprocità di vantaggi, doveano formare un tutto unico ed inseparabile.

Cresciuta mirabilmente in questo ultimo secolo la fisica vegetale, i botanici d' ogni terra si volsero in gran numero a coltivarla, trascurando ed abbandonando la parte descrittiva della scienza, da cui era pur mestieri pigliar le mosse. Egli è per ciò che i fitografi si vanno rendendo rari un dì più che l'altro, e poco studiandosi il linguaggio tecnico, poco la elegante brevità della frase, poco il valore de' caratteri differenziali, poco le affinità reciproche delle piante, si corre risico di ritornare la botanica, riguardo alla distinzione ed ordinamento delle medesime, a quel fitto bujo, da cui tanto penarono, dopo la Linneana riforma, i fitografi a rilevarla. Eppur egli è ben facile il dimostrare come lo studio pratico delle piante e la loro distinzione specifica sia indispensabile alla scienza in sè stessa ed a tutte le molteplici sue applicazioni nelle arti che se ne giovano. Non si possono studiare compiutamente le piante senza indagarne i caratteri

esterni di forma, di proporzione, di situazione, di relazione, e ciò spetta esclusivamente al fitografo. Non se ne possono rilevare le affinità naturali senza riconoscere i caratteri su cui si fondano, e ciò pure spetta al fitografo. Non si possono far conoscere le scoperte delle nuove specie, di che intrepidi viaggiatori ed osservatori pazienti arricchiscono continuamente la scienza, senza saperne cogliere le differenze, e rappresentarne i caratteri generali e specifici con quella prontezza d' intuizione e con quel tocco franco, sicuro ed esatto che è il frutto dell' esperienza, la quale non può trovarsi che nel fitografo. Aggiungasi, ch' egli è dall'osservazione degli esterni caratteri, cioè dalla simmetria o bizzarria della forma, dalla maestà o snellezza del portamento, dal contrasto o dall'armonia delle parti, dalla vivacità o varietà dei colori che furono sin da principio, e sono continuamente tratti gli uomini ad invaghirsi delle piante, a bramarne e cercarne la conoscenza, e che perciò mettendo in non cale questo efficacissimo eccitamento, ed occupandosi solo della struttura elementare e de' fenomeni della vita, si perde per la scienza uno de' precipui fini a cui sembra data tanta ricchezza di esterne prerogative, l'allettamento cioè allo studio delle qualità più intime e più nascoste.

E sarà qui d'uopo il soggiungere quanto e qual danno apporterebbe alla botanica applicata alle arti la trascuranza dell' esatta descrizione e distinzione de' vegetabili che in quelle si adoperano? Chi non vede qual confusione perniciosissima ne verrebbe all'agricoltura ed orticoltura che con minuziosa diligenza si affaticano a distinguere, nonchè le specie, fino le varietà e le razze de' vegetabili che coltivano, se mancata la botanica descrittiva, non sapessero più coglierne e deteminarne i caratteri? quale alle arti industri, che sol per essa rilevano le vere piante che somministrano quei prodotti, di cui giovasi il lor magistero, e solo mercè di questa possono evitare le dannose ed arbitrarie sostituzioni, e gli scambi de' buoni co' tristi, dei veri coi falsi? alla medicina, a cui la sola fitografia, illustrando la vera origine di tanti farmaci e svelando gli errori della vecchia farmacopea, valse a raccertare per sempre la legittimità e quindi ancor la efficacia de' più preziosi medicamenti, indicando l' esatto nome e i caratteri delle piante da cui provengono, e le differenze ch' esse presentano da quelle con cui erano dannosamente confuse? all' economia domestica infine, che facendo suo pro di tante e sì varie piante, alcune delle quali fatalmente simili ad altre nocive, rimarrebbe, senza la botanica descrittiva, nell'affannosa e continua perplessità di prender una per altra pianta, e quindi di scambiare l'erba alimentare con quella che non lo è, il fungo mortifero col mangereccio, il tubero saporito ed

innocente coll' acre ed insipido, il frutto rinfrescante e piacevole col lazzo o indigesto, l' alimento in ultimo col veleno? Ora queste distinzioni non possono essere indicate esattamente che dal fitografo, al quale solo si appartiene di fissare i caratteri peculiari ed immutabili delle specie, ne' quali sta il vero e sicuro ed unico mezzo di evitare i pericoli dello scambio.

Nè minor vantaggio reca al botanico ed alla scienza la fitografia per le escursioni a cui l'obbliga, e per le attitudini che vi sviluppa. Chi non sa quanto invaghiscano della botanica quelle esplorazioni di vario corso che s' imprendono da' giovani amatori di questa scienza, onde indagare le piante nel natìo luogo, e farne tesoro pei propri studj? Gli è appunto in queste che origina e svolgesi l' amor delle piante e si fa passione viva e gagliarda tanto, da vincere tutti gli ostacoli che la gracilità del corpo, la mollezza delle abitudini, la timidità del carattere, la fatica delle salite, la lunghezza dei viaggi, l' intemperie de' climi, i disagi d' ogni sorta, e gli stessi più prossimi e minacciosi pericoli oppongono di sovente indarno a chi sente ardersi in petto la sacra fiaccola di che si accendono i fervidi e coraggiosi cultori di questa scienza. Ed è per questo che a' botanici devesi l' esplorazione delle vette alpine più eminenti ed inaccessibili, de' climi più torridi o più glaciali, delle regioni più barbare o più deserte: e gli è ad essi che vanno debitrici del ritrovamento ed introduzione delle più preziose sostanze disseminate dalla natura nelle varie parti del mondo, le arti tutte che da esse traggono vita, incremento e profitto. Ed è nelle esplorazioni e nei viaggi fatti allo scopo di raccogliere le piante e rilevarne le qualità, che si spiega oltre l' amore di questa scienza, il talento di osservazione, lo spirito di confronto, la facoltà di astrarre, generalizzare e dedurre, l'abilità di ravvicinare e distinguere. È là che il botanico impara cosa sia famiglia e genere, cosa specie, e cosa sia varietà; là ch' egli addestra l'occhio a cogliere con sicurezza i caratteri del portamento, que' caratteri che non si possono descrivere con parole, ma che pure son sì spiccati ed evidenti per chi s' è alcun poco esercitato a vedere e raccoglier piante, son sì utili alla distinzione delle specie, perchè ne fanno a prima giunta intravedere ed indovinare le differenze; è là che imparansi l' indole dei vegetabili, le loro abitudini solitarie o sociali, le loro simpatie od antipatie, il suolo, l'elevazione, l'esposizione che prediligono; è là che si acquistano le prime e principali nozioni della loro organografia; è là, infine, per chiudere colle parole testè pronunciate dal prof. Decaisne nel tessere l' elogio funebre dell' illustre Adriano di Jussieu, è là che apprendesi ad osservare, e che rivelasi la vocazione

del naturalista (Decaisne, *Not. hist. sur monsieur Adrien de Jussieu, séanc. publ. du* 8 *nov.* 1854 *de la soc. d'agriculture. Paris* 1854, *pag.* 56). Ora tutti questi vantaggi li deve l' amena scienza alla fitografia, e rinunziando ad essi col negligere di quest'ultima l'esercizio e lo studio, niuno è che non vegga quali e quanti danni ne siano per derivare alla prima. Coltiviamo adunque la fisica vegetale con quell' amore e con quella diligenza che ben si merita l' importanza gravissima delle sue indagini, ma facciamole sempre precedere lo studio dei caratteri esterni del vegetabile e del modo di bene esprimerli, giacchè su questi sta il fondamento di ogni classificazione, senza di cui nessun ordine è possibile nella scienza.

Ho stimato acconcio di additare, con quanto dissi fin qui, il funesto pericolo, cui vanno incontro le scienze del regno organico col trascurare quella utilissima parte di esse, che alcuni con assurdo dispregio chiamano la parte empirica, sì perchè le conseguenze ne sarebbero dannosissime tanto alle scienze stesse quanto alle loro utili applicazioni, sì ancora per giustificare, se fosse d'uopo, lo scopo precipuo di questo scritto, ch' è vôlto ad illustrare parecchie piante che a me sembrano nuove. E dico che tali esse mi sembrano, giacchè nel numero infinito delle opere speciali, degli atti accademici e de' giornali che registrano le incessanti scoperte di tali esseri, è impossibile oggidì a chi che sia l' affermare ciò con sicurezza.

Mancano però esse nelle opere più generali e più classiche fra le recenti, per cui non sarà inutile il proporre di aggiungervele, e di porgerne a tal fine la descrizione e la storia. Che se per avventura si trovasse in appresso, che alcune di queste piante fossero state descritte altrove, tutto il danno, se ve n' ha alcuno, consisterà nell' avere creato un nuovo sinonimo, che sarà facile l' obbliare; ma la descrizione che or se ne porge resterà sempre, se non a rettificazione od a compimento, almeno a conferma di quella datane dal primo autore, e questa duplice rilevazione de' lor caratteri sarà sempre utilissima a fondar meglio il giudizio del lor valore specifico.

1.° Fra le piante che or prendo a descrivere, siccome per grandezza di proporzioni, così ancora per importanza e per pregio vuol esser posto in capo alle altre un pino osservato già sin dal 1819 sul monte Ida dell'Asia Minore dal nostro socio l'egregio viaggiatore naturalista sig. Alberto Parolini, delle cui scoperte botaniche in quelle regioni ho qui letto un saggio fino dai primi mesi in cui ebbi l' onore di appartenere a questo i. r. Istituto, il quale accolselo nel

primo volume di sue Memorie. Dai semi ch' ei recò seco dall' Ida bitinico nacquero parecchie piante, che ora rendono singolare, colla bizzarra ma pittoresca stranezza del portamento, il ricco ed elegante giardino del Parolini a Bassano, ov'ebbi l'agio di ammirarlo e descriverlo. Si è questo un albero che colà giunse in 34 anni ad un'altezza di 15 metri, mentre alla base il suo tronco ha già due metri di circonferenza. Questo tronco è assai profondamente solcato per lo lungo da spesse e larghe screpolature, che ne fendono la corteccia in brani assai lunghi e grossi; i rami nascono verticillati a tre a cinque e più, divergono dal tronco dai 45 agli 80°, son torti, flessuosi, coperti di epidermide grigia, sparsi regolarmente di squame carenate, bislunghe, acuminate, che poi col tempo perdono la loro punta, e nella parte superiore vestiti di foglie sottili, un po' rigide, piano-convesse, verdi, acute, scabre nel margine per esser questo cartilagineo, e finissimamente seghettato di denticelli volti all' insù, chiuse a due a due nella base entro a guaine circolarmente rugose e lunghe da 5 a 6 millimetri. Le foglie son lunghe invece dai 13 ai 18 centimetri, larghe da uno a due millimetri, e nella superficie piana striate. I fiori trovansi nelle ascelle delle foglie superiori: i maschi disposti in amenti lunghi, cilindrici, ottusi, ravvolti alla base da brattee lanceolato-lineari, pettinato-lacere, ed argentino-membranacee nel margine. La cresta delle antere è quasi orbicolare ed intaccata all' intorno. Gli strobili giovinetti, che stanno sotto gli amenti maschili, sono sostenuti da un peduncolo coperto di brattee simili alle precedenti e di poco più corto di essi; sono eglino verticillati e per lo più in numero di cinque, eretti, ovali, ottusi, con isquame la cui parte esteriore è fornita un po' sopra del mezzo di un uncinetto breve ed acuto, e ciò specialmente osservasi nelle superiori; il quale uncinetto svanisce col crescere delle squame, riducendosi nel vecchio cono ad una brevissima ed ottusa verruca. Gli strobili o coni, maturi e chiusi, trovansi disposti in verticillo da 2 a 5, assai raramente solitarii per aborto degli altri, sono di figura ovato-conica, troncati alla base, brevissimamente peduncolati, e ritti o quasi orizzontali sul ramo, più brevi delle foglie di una metà. Le loro squame hanno la lor superficie esterna, od apofisi, lucida, di color castagno chiaro, di figura romboidea e divisa mediante una linea rilevata ed acuta in due metà, delle quali la superiore è convessa, l' inferiore piana e traversata verticalmente da un' altra linea più acuta e saliente. Nel mezzo dell' apofisi havvi una specie di cicatrice o scudo *(umbo)* ovale, grigiastra, schiacciata ed inerme, da cui partono spesso irregolarmente delle screpolature o strie che si perdono

a guisa di raggi nelle due metà dell' apofisi. La squama intera ha forma ovata a rovescio e porta due nocciuoli o semi incassati nella parte sua inferiore e nella superficie interna di questa. Li nocciuoli sono di forma ovale romboidea rotondati alla base, convessi nelle due faccie, e circondati nella parte superiore da un' ala membranosa, trasparente, segnata di lineette di colore rossiccio-bruno, la quale ha forma di trapezio nella parte superiore, e prolungandosi all'ingiù circonda la metà inferiore del seme con un margine membranoso, che è più cospicuo nella faccia superiore ed interna di quello che nella esterna. Quest' albero adulto ha la chioma disposta in ombrella, disseccandosi, col crescere, i verticilli inferiori dei rami, specialmente quando cresce fra mezzo ad altri, e mal si regge diritto, per cui tanto spontaneo che colto, ha il tronco inclinato e quasi rovesciato verso la terra. Altro carattere, che già in esso notò il suo scopritore, si è quello di mandare dai rami e dal tronco copiosissima resina, che viene raccolta nell' Ida con molta cura dagli abitanti dell' isola di Salamina, che ivi si trasferiscono in gran numero a tale oggetto. Nel modo istesso, dice il sig. Parolini, che nelle pianure lungo le spiaggie dell' Arcipelago abbondano le selve di quercie formate dalla *Quercus Aegilops* che somministra la vallonea, dalla *Q. pseudococcifera,* dalla *Q. infectoria,* e dalla *Q. trojana* Webb, le pendici e le vallate del monte Gargaro o Ida son ricoperte da questo pino, che predomina sulle altre piante in que' monti. La prevalenza di una specie di pino in un dato luogo, con esclusione delle altre specie, venne altrove osservata, ed il Parolini cita ad esempio il *Pinus Cedrus,* che predomina nelle giogaje del Libano, ed il *Pinus halepensis,* su tutte le spiaggie del Mediterraneo, il *Pinus Pinea,* che costituisce la grande pineta ravennate (se pur questa non è il prodotto dell'arte), il *Pinus canariensis,* che regna nelle isole di cui porta il nome, cui potrebbe aggiungersi il *Pinus brutia* del Tenore, che forma ampie selve nella Calabria, il *Pinus Laricio* Poir, che cinge de' suoi boschi metà dell' Etna, il *P. Pinsapo* Boiss. che ne forma di ancor più vasti nella parte occidentale del regno di Granata in Ispagna. Questo pino fu confuso finora or col *P. Pallasiana* Lamb., ora col *P. halepensis* Mill., ed ora col *P. maritima* Lamb. Distinguesi evidentemente dal primo (sotto il qual nome fu primieramente indicato dal Parolini l' anno 1842, nel catalogo dei semi dell' orto suo) che è una varietà del *P. Laricio* Poir., per la forma della sua chioma foggiata ad ombrella, nè già piramidale come nell'altro, pegli strobili una metà più grandi, per l'apofisi delle squame liscia e lucente, per lo scudo che sta nel mezzo della medesi-

ma, piano, nè già elevato e nel centro scavato come lo è nel *P. Laricio*. Dal *P. halepensis* disparesi pure per la forma ad ombrella, le foglie più forti e più lunghe, lo strobilo quasi sessile, più largo alla base, ed orizzontale od eretto, l'apofisi lucida, lo scudo piano. Più che ad ogni altro accostasi pe' suoi caratteri al *P. maritima* descritto e figurato dal Lambert, con cui ha pure comune la copia grandissima di resina che mette dalle screpolature del tronco e de' rami, e l'uso che di questa fanno i Greci per conciliare un miglior sapore ed una maggior durata a' lor vini. Il pino maritimo del Lambert è una specie assai contrastata, e perciò confusa ora col *P. Laricio* Poir., come fecero l'Aiton ed il Koch, ora col *P. Pallasiana* Lamb., come fece il Pallas, or col *P. Pinaster*, Soland., come il Lamarck, ed ora col *P. halepensis* Mill., come il Boissier, il Tenore e più altri. Questa discordia gravissima degli autori sul sentenziare di detta pianta deesi probabilmente a ciò, che il Lambert nella splendida opera sua intitolata: *A description of the genus Pinus*. Lond. 1828 ed. II, rappresentò nella tavola 6 fig. AA un ramo fruttifero di un pino con cono fornito di grosso e lungo peduncolo rivolto all' ingiù, molto simile al *Pinus halepensis*, e nelle fig. FG della stessa tavola, due coni a peduncolo più corto, più grosso ed eretto, e di forma più largamente ovata, più acuminata e maggiore, e più simile al nostro, che sembrano perciò diversi da quelli rappresentati dalle fig. AA. Checchè sia di tali differenze, il pino marittimo, secondo le descrizioni datene dal Lambert nell'opera testè citata, dal Link nelle sue *Abietinae H. R. Berolinensis cultae*, pubblicate nel volume XV della *Linnaea*, nonchè dall' Endlicher nella *Synopsis coniferarum*, Sangall. 1847, differisce da quello dell' Ida per gli strobili per lo più solitarii forniti di lungo e grosso peduncolo ricurvato all' ingiù, più corti, più ovati, per l'apofisi senza carena e depressa; mentre nel nostro è segnata da una carena trasversa prominente ed acuta, e quest' apofisi è convessa nella metà superiore. Le foglie ancora nel marittimo superano di due volte la lunghezza del cono, mentre in quello dell' Ida di poco il sorpassano. Finalmente nei coni giovani le squame sono mucronate nel nostro, inermi nel pino marittimo. Per quest' ultimo carattere potrebbe forse assomigliare al pino da me descritto il *P. maritima* dello Steven (*De Pinubus tauro-caucasicis*, n.° 4), che secondo quanto ne tocca il Link nel luogo sopra citato, ha le squame superiori mucronate come nel nostro, ciocchè, a detta di que' botanici, non fu ancora osservato nel *P. maritima* Lamb. Nella recente opera intitolata: *Traité général des conifères*, Paris 1854, il sig. Carrière riportò il pino del Parolini al *P. pyrenaica*

del Lapeyrouse, e vi associò pure in parte il *P. maritima* del Lambert, cioè le due fig. FG ,della tavola 6.ª di questo autore. Non avendo io veduto il vero *P. pyrenaica,* od almeno i suoi coni, non posso dare alcun sicuro giudizio sulla esattezza di tale raccostamento: ma s' è giusto il sinonimo che gli appone il Carrière del *Pinaster III hispanicus* del Clusio (Hist. pl. r. p. 33), egli è facile a riconoscere come nè la figura, nè la descrizione data di questa specie da quel vecchio ma accurato botanico rispondano alla pianta del Parolini. Non la figura perchè rappresenta un pino con un cono solitario lungamente peduncolato e pendente qual è quello del *P. maritima* Lamb., tab. 6, fig. A, con foglie assai corte. Non la descrizione perchè il pino del Clusio non passa la statura di un uomo, ha scorza poco grossa e poco rugosa, foglie esili, coni gracili e piccoli, i quali caratteri son del tutto opposti a quelli del nostro. Il *P. pyrenaica* Lap., parrebbe ancora diverso per le foglie pennicillate sulla cima dei ramicelli, che nel resto son nudi, per l' apofisi delle squame conica, che nel nostro è appena convessa, pel lato inferiore della medesima longitudinalmente solcato e non carenato. La figura del cono che ne dà l'Antoine (*Conifer.* tab. I, fig. IV), è la metà minore del nostro, e rappresenta le apofisi assai rilevate: quella del Lambert, tab. 6, fig. FG, citata dal Carrière, gli somiglia nella forma e nella grandezza, ma ne diversifica per essere ambedue i coni visibilmente peduncolati. Per le quali ragioni e per essere il *P. pyrenaica* Lap. (*Suppl. à l' hist. des pl. des Pyr.,* pag. 146) una pianta dubbia, come lo sono molte altre di quell' autore, che lo descrive come un albero che cresce diritto, ha i ramoscelli coperti di scaglie rotonde e le squame del cono piane con 4 a 6 angoli, ciocchè non si scorge nel nostro, avvi ragione a credernelo ben distinto, per cui dal nome del primo suo scopritore ed introduttore mi è grato d' intitolarlo

Pinus Parolinii Vis. Tav. I.

P. foliis geminis rigidiusculis, margine cartilagineo-serrulatis scabris, vaginis rugosis longiusculis, strobilis ovato-conicis, basi truncatis, oppositis verticillatisque, subsessilibus, patulis erectisve, folio paullo brevioribus, squamarum apophysi latere superiore convexa, argute carinata, nitida, umbone depresso radiatim rimoso; junioribus ovatis, pedunculatis, erectis, squamarum dorso recurve mucronatis, seminum ala trapetioidea nuculam ter superante ejusque basim obtusam anguste marginante.

Syn. P. Pallasii Parol. sem. h. bot. Parolin. 1841, pag. 3.

Hab. in devexitatibus, vallibusque montis Idae in Bithynia, ubi haec sola species vastas conficit sylvas. Observavit ibidem jam ab anno 1819 inque hortum proprium e seminibus eduxit pluribusque communicavit cl. Albertus Parolini. Fl. Apr. Maj.

Spiegazione della tavola I.

1. Due porzioni di foglia per farne scorgere la forma piano-convessa, e i margini seghettati.

2. Base di due foglie chiuse nella vagina.

3—4. Amento maschile.

5—6—7. Antere.

8. Amenti femminei verticillati.

9. Strobilo un po' più avanzato nel suo sviluppo.

10 a 15. Squame del medesimo in diversi gradi, ed in diverso aspetto.

16—17. Squame di un cono più adulto.

18. Strobilo o cono maturo.

19. Squama di tale strobilo nella sua faccia esterna.

20. La stessa nella sua faccia interna coi semi.

21. Seme, o nucula, veduto dalla parte che guarda la superficie del cono.

22. Seme, o nucula, veduto dalla parte che guarda l' asse, ov' è più evidente l' orlo membranoso che ne circonda la base.

2.° Altra conifera sempreverde coltivasi da molti anni nell'orto di Padova sotto il nome di *Juniperus thurifera* L., ma questo nome per le ragioni che addurremo in appresso non le appartiene. È un albero di 3 a 5 metri di alzata, a tronco ritto, cilindrico, vestito di corteccia, la cui buccia esteriore è fosca e si sfoglia in larghi brani, a rami distesi orizzontalmente, piuttosto radi e assai lunghi, a ramicelli tutti coperti di minutissime fogliuzze opposte, addossate l' una sull' altra a simiglianza degli embrici, ovate, coi lati della base ineguali e perciò di figura che tien del rombo ; di colore verde-chiaro un po' glauco. Nei ramoscelli più giovani trovansi talvolta altre foglioline più lunghette, più acuminate e colla punta più divergente dal ramo. Alla base de' ramicelli e da quel lato di essi che guarda l' apice della pianta sorgono altri ramettini minori rive-

stiti al par degli altri di fitte e minute foglie, i quali portano in capo tre o quattro fioretti femminei costituiti da un pistillo a tre stigmi, cui succede un frutto o coccola quasi rotonda, grossa più del ginepro comune o in quel torno, di un colorito nericcio velato di cilestro, da cui s' alzano quattro o cinque bitorzoletti opposti ed ottusi, e contiene 3 o 4 semi ossei rotondeggianti, convessi nell'esterna lor parte, rettangoli verso l' asse del frutto ed a maturità nereggianti. Dal *J. thurifera* di L. o *J. sabinoides* del Grisebach, con cui fu scambiata sinora cotesta pianta, e con cui presenta la maggior somiglianza, distinguesi pe' frutti rotondeggianti, nè già conici alla lor base, e pel colore verde glauco delle sue parti. Per lo che potendo essa considerarsi distinta dalle altre finor descritte, potrà essere definita nel seguente modo, e porterà il nome del benemerito professore, sotto cui la detta pianta fu introdotta nell'orto nostro, il dott. Giuseppe Antonio Bonato

JUNIPERUS BONATIANA Vis. Tav. I.*

J: arborea glaucescens, ramis patentissimis, foliis oppositis decussato-imbricatis, adpressis, ovato-rhombeis, apice gibboso-trigonis acutiusculis, dorso glandula oblonga impressa notatis ecarinatis, junioribus acuminatis pungentibus erecto-patulis, ramulis tetraquetris, fructiferis strictis brevissimis, galbulis pedunculatis globosis tuberculatis.

Syn. J. thurifera H. Pat. non L.

Hab. Colitur in H. Patavino ubi fructificat Majo, Junio. Galbuli nigro-coerulei, 4—5 tuberculati.

Obs. Affinis *J. sabinoidi* Griseb., *J. turbinatae* Gusson., *J. thuriferae* L., quae differt colore totius plantae laete viridi, et galbulis obovato-ovoideis, basi breviter protractis.

3.° Un altro ginepro ancora mi fu dato di veder coltivato sotto nome non vero nel giardino del nob. sig. Jacopo Cabianca alla Longa nella provincia Vicentina, che il ricevette dagli orti del Belgio per il *Juniperus phoenicea* di Linneo. Si è questo un arbusto di circa due metri, a rami spessi e distesi, o leggermente incurvantisi colla punta all' insù, a ramoscelli, per la disposizione incrociata delle foglie, quadrangolari, a foglioline tutte adossate l'una sull'altra, ovate acute un po' romboidee. Il frutto è coperto di un polviglio leggermente

ceruleo e maturando diventa bruno rossiccio, opaco, rotondo, ma schiacciato e quasi infossato nell' apice, che spesso dividesi in due o tre lobi grossi e rotondi, cui corrispondono nell' interno i due o tre o quattro nocciuoli o semi ossei contenuti nel frutto stesso. Questi è portato in vetta da un ramicello o gambetto brevissimo e più corto di esso. Diversifica questo ginepro dal *J. phoenicea* L., per la forma e colore del frutto, per le foglie acute e i ramicelli quadrangolari, nè già cilindrici come l'altro. Ritenendolo nuovo, ne intitolo la specie all'egregio orticultore sig. Cabianca, che con raro vincolo accoppia l'amore de' naturali studj al culto felicissimo delle lettere.

JUNIPERUS CABIANCAE Vis. Tav. I.**

J. arborescens, viridis, ramis erecto-patulis, foliis oppositis, omnibus decussato-imbricatis adpressis ovato-rhombeis acutis, dorsi convexi medio glandula oblonga impressis, ecarinatis, ramulis tetraquetris, fructiferis strictis brevissimis, galbulis pedunculatis subglobosis, apice retusis sublobatisque, opacis, laevibus, demum nigro-coeruleis.

Hab. Colitur in *H. Cabianca,* sub nomine *J. phoeniceae,* cui similis, sed a qua differt foliis acutis, ramulis tetraquetris et forma galbuli apice truncati vel etiam emarginati et bi-trilobi. Color etiam fructus qui zizyphinus et nitidus in *J. phoenicea,* in nostra fuscus opacus.

4.° Son pochi gli amatori di piante che non conoscano e non posseggano quel grazioso arboscello giapponese, la *Daphne odora,* che rallegra le stanze eleganti colla verdezza nitida delle sue foglie e più ancora coll'olezzo soavissimo che tramandano le ciocche bianco-rosate de' leggiadri suoi fiori. Questo genere adorna delle sue specie ogni parte del globo, e fra quelle che sono in Europa si notano per proprietà mediche la *Daphne Mezereon,* che fornisce una corteccia vescicatoria e la *Daphne Gnidium,* che dà il Cocco Gnidio e la scorza di Timelea, mentre distinguesi dalle altre per modestia di proporzioni e per soavità di profumo il Cneoro, che piacesi della vetta solitaria delle più alte montagne, e schernisce e sdegna gli sforzi de' più abili orticultori, che inutilmente si adoprano a dimesticarlo e crescerlo nei giardini. Ora una nuova specie e d' indole più mansueta e gentile ci venne dal Messico ad accrescere il novero delle piante odorose, che per la maggior parte degli amatori son sempre le più pregiate. È

un piccolo arboscelletto, che appena aggiunge a un piede di altezza, a tronco eretto cilindrico vestito di scorza levigata e bruna, che superiormente dividesi in pochi rami. Le foglie sono affollate sulla sola cima di questi; son sempre verdi, d'un verde scuro sulla faccia che guarda il cielo, pallide ed un po' glauche al di sotto, di forma bislunga, all'apice un po' più larghe ed ottuse, delle quali le giovanette lucidissime e prive di peli nelle due faccie, ma cigliate radamente di lunghi peli sparsi pel margine. In capo al ramo sta il mazzolino di fiori, che è senza gambo, ma circondato di foglie fiorali più corte delle altre, e più addentro a queste da brattee bislunghe acute ed ottuse molto minori dei fiori stessi e delle altre foglie. Il perianzio del fiore è peduncolato, ipocrateriforme, con tubo cilindrico carnoso bianchiccio, ed il lembo è spartito in quattro parti ovali e quasi cuoriformi alla base, ondeggiate ed orizzontali. Nell' interno di esso sono attaccati gli stami in due serie, quattro superiori e quattro inferiori, fra di loro alternantisi, con filamenti tre volte più brevi delle antere, che sono ovate un po' acute, chiuse nel tubo, e mettono un polline di colore ranciato. Il pistillo ha un ovario bislungo un po' assottigliato alla base, pedicellato, sericeo, più grosso all' apice ed ivi vestito di folti velli, con una sola cavità contenente un ovicciuolo pendente; uno stilo brevissimo, ed uno stimma foggiato a disco, grosso, ombelicato e coperto di minutissime papille. L' ovario è sostenuto da un gambo o ginoforo elevato verde, glabro, più breve di esso, che sorge da un disco ipogino, verde, liscio ed intero, che l' attornia alla base. Questa pianta venne mandata anni sono dagli orti del Belgio al nob. sig. Cabianca col nome di *Daphne ex Mexico.* Riconosciutala nuova, nè potendo serbarle il nome della sua patria, perchè il medesimo distingue già un'altra specie diversa da questo, ho stimato atto di giustizia l' imporle il nome di nobile e coltissima giovinetta, la sig. Elisa Parolini, la quale ad una rara perizia nel disegnare le piante, di cui porgono sì bell' esempio le tre tavole precedenti da essa sì maestrevolmente condotte, accoppia cognizioni tali in ogni ramo della botanica, da succedere degnamente alle Perpenti ed alle Fiorini ove le piacesse di dedicarsi di proposito a coltivare l' amena scienza.

DAPHNE ELISAE Vis. tab. II.

D. floribus terminalibus aggregatis pedunculatis, extus lanuginosis, laciniis perianthii subcordato-ellipticis, apice rotundatis emarginatisve, foliis oblongo-obovatis obtusis coriaceis glabris margine subrevolutis, juniori-

bus floralibusque flore brevioribus margine pilosiusculis, caulis erecti ramis puberulis.

Hab. in Mexico. Floret vere. Flores albo-rosei suaveolentes.

Syn. D. Delahayana Hortul.

Obs. Inter *Daphnem Cneorum* et *D. collinam* media, illi floribus a foliis exsertis, huic foliis similis. Differt vero *D. collina* floribus sessilibus, laciniis perianthii ovatis, foliis subtus villosis, floralibus flores superantibus: *D. Cneorum* foliis obverse lanceolato-linearibus glabris, laciniis perianthii oblongis, tubo nervoso, pedunculato, caulibus decumbentibus.

Spiegazione della tavola.

A. Fior ingrandito con una foglia fiorale.

BB. Perianzio ingrandito ed aperto.

C. Antera con apice acuto formato dal connettivo.

D. Pistilli col disco nettarifero, l' ovario irsuto, lo stilo brevissimo, e lo stimma grande orbicolare.

5. Fino dal mille ottocento e quaranta visitando io l' orto botanico della reale Università di Torinó vidi coltivarvisi un *Eupatorio* nato da semi, che mandò dal Chilì il benemerito ed infelice Bertero, e sembrandomi nuovo gl'imposi il nome del chiarissimo botanico e direttore dell' orto stesso il prof. Giacinto Moris. La facilità di coltivarlo e moltiplicarlo, e la copiosa e leggiera fioritura di questa pianta per gran tempo dell' anno, lo resero ben presto comune presso tutti gli amatori di piante, che in esso acquistarono un ornamento durevole delle stufe, anche nella stagione in cui più scarseggiano i fiori. Si è questo un frutice di oltre un metro di altezza, a tronchi e rami cilindrici lisci, glabri, a foglie opposte, sode e quasi carnose, con nervature pennate e poco prominenti, ristrette a conio ed intere alla base, dentate più o meno leggermente dal mezzo in su, a denti quasi ottusi, e che finiscono con una ghiandola, pallide al di sotto, ove vedute colla lente appajono punteggiate di minutissime ghiandolette. Una folta cima di fiori orna la sommità de' rami, ed è formata di brattee lineari acuminate. I peduncoli e i piedicelli sono coperti di pelurie minuta e crespa, e questi ultimi soverchiano in lunghezza l' involucro del proprio fiore, ed hanno una o due brattee simili alle precedenti, ma un po' più piccole. Ogni capitolo contiene

dentro un involucro cilindrico formato di 8 a 10 brattee ineguali piegate a doccia e carnosette, ed ora disposte irregolarmente, ora ordinate in due o tre serie, da sei a dieci fioretti bianchi imbutiformi eguali, spartiti nel margine in quattro o cinque punte ovate, acute, orizzontali od arrovesciate, nel di cui tubo sta rinchiuso il tubetto stamineo, ch' è bianco con cinque striscie nere, e fuor di essi sorge il pistillo con due stimmi lunghissimi subulati ottusi, divaricati o riflessi. Gli achenii o frutta son lineari, pentagoni ottusi, neri, glabri, coronati da un pappo di molte setole scabre, che non superano il tubo del fiore. Trovasi questa pianta indicata ne' cataloghi de' commercianti sotto l' erroneo nome di *Aceratium* (forse *Ageratum) Ganitri.* Non essendo ella descritta fra le specie numerosissime di questo genere registrate dal Decandolle e dal Walpers potrà definirsi così:

EUPATORIUM MORISII Vis.
Orto botanico di Padova 1842, pag. 80, tab. III, Passerin, mazzett.
di fior. Parm. 1855, pag. 10.

E. fruticosum sempervirens, ramis teretibus glabris, foliis oppositis petiolatis ovalibus utrinque cuneatis, laxe crenulato-serratis, dentibus glandula terminatis supra nitidis, subtus pennineriis, basi integris, capitulis terminalibus cymoso-corymbosis, pedicellis puberulis, involucri cylindracei 6—10—*flori squamis arcte imbricatis obtusis, apice piloso-laceris glanduloso-verruculosis estriatis.*

Hab. in Chili. Colitur ubique in hortis, et floret toto anno. Fl. albi.

Obs. Locum habet inter *Eupatoria imbricata cylindrocephala* DC. prodr. syst. natur. V, pag. 141, sed involucri squamae pauciseriales.

Spiegazione della tavola III.

1. Capitolo di fiori dell' *Eupatorium Morisii* Vis. ingrandito.
2. Fiorellino ingrandito dello stesso.

6. Dall' orto botanico di Bombay nell' Indie vennero a quello di Padova i semi di una Ruellia mandataci dall' illustre dott. Gibson sino dall' anno 1847 col nome di *Ruellia deccanensis,* della quale diedi una breve frase specifica nel-

l' atto di pubblicare il catalogo de' semi da noi raccolti in quell' anno, sotto il nome di *Ruellia undulata,* non sapendo trovare alcun significato al nome primitivo, con cui mi venne comunicata. È un' erba annuale di 4 a 5 pollici di altezza, a radice fibrosa assai lunga e ramificata, a tronco poco ramoso eretto od ascendente, a foglie opposte picciuolate, ovate, ottuse, ondeggiate ed intere nel margine, a fiori ascellari solitarii, sessili, guerniti ognuno di due fogliette fiorali picciuolate, bislunghe. Il calice è diviso profondamente in cinque parti lineari-lanceolate, quasi eguali, ed addossate strettamente alla corolla. Tutti questi organi sono coperti di fitta, breve e molle peluria. La corolla, ch' è d' un color lilla pallido, è ipogina, con tubo angusto quasi cilindrico, fauce panciuta imbutiforme un po' curva, lembo diviso in cinque lobi rotondeggianti, smarginati, percorsi da una solcatura longitudinale nella interna lor faccia, e l' infimo di essi in questa faccia medesima segnato di due pieghe, ciliati in una metà del contorno, nell'altra glabri. Nel tubo sono inseriti quattro stami didinami con filamenti diritti, antere cuoriformi-bislunghe, bilobe alla base per cui s' attaccano al filamento, ottuse e mozze in ambe l'estremità. Il pistillo ha un ovario verde, glabro, ovale acuto, uno stilo filiforme villoso, uno stimma diviso in due parti, l' una delle quali è brevissima e troncata, l' altra bislunga arrovesciata all' ingiù e scanalata nell'interna sua faccia. Il frutto è una capsula ovale acuminata in ambe le estremità, liscia, gonfia, bivalve, aprentesi per deiscenza delle logge, divisa da un setto che nasce dal mezzo delle valve, con quattro semi per loggia, e questi lenticolari, piani, marginati, embriciati l'uno sotto dell'altro, attaccati al tramezzo per una briglietta o retinacolo che ve li unisce. Non trovando descritta siffatta specie nel Prodromo di De Candolle, nè in altre recenti opere fitografiche, credetti opportuno ripubblicandone la frase specifica di darne una descrizione circonstanziata nonchè la figura.

RUELLIA UNDULATA Vis.
Sem. rar. H. Pat. 1847, pag. 4, tab. IV.

R. herbacea velutina pumila, caule subramoso, foliis ovatis petiolatis, margine undulatis integris, floribus axillaribus oppositis sessilibus, bracteis binis oblongis petiolatis basi munitis, calycis laciniis linearibus strictis, corolla infundibuliformi, capsula spathulato-ovali acuminata.

Habui semina sub nomine *Ruelliae deccanensis* ex horto botanico ad Bombay a cl. *doct. Gibson* communicata. Fl. lilacini. Planta annua.

Spiegazione della tavola della Ruellia.

1. Capsula con brattee.
2. La stessa matura.
3. Seme.
4 — 4. Capsula ingrandita ed aperta.
5. Seme ingrandito.

7. Coltivasi in parecchie collezioni di piante una specie di *Clerodendron* col nome di *Clerodendron splendens fl. albo,* che non ha punto che fare colla vera pianta di questo nome. È un frutice di due a quattro piedi, tutto coperto di fitta e corta peluria, con rami quadrangolari a lati piani o leggermente scanalati e di color cenerognolo. Le foglie sono opposte ed incrocicchiate, con picciuolo di mezzo pollice e disteso quasi orizzontalmente, con lamina lunga quasi tre pollici, ovale-lanceolata, ristretta in punta ad ambe l'estremità ma più verso l'apice, interissima, o più o meno sinuata nel margine, che talvolta è un poco ondulato, verde-bianchiccia superiormente, più pallida nel di sotto. I fiori sono distribuiti in panocchia rada, composta di cime incrocicchiate trifide, o per aborto del ramoscello centrale bifide, sostenuta da corto peduncolo. I piedicelli de' fiori son più lunghi del calice, sparsi di brattee alterne acute e di peli distesi, con ghiandolette incospicue. Il calice è un cotal poco carnoso, senza nervi, che ampiamente cinge il tubo della corolla, e nel frutto cresce alcun poco e rigonfiasi. La corolla è bianca o pallida, senza odore, glabra soltanto inferiormente; il di lei tubo allargasi leggiermente presso ad ambe l'estremità, il lembo è ottuso e quasi regolare. Gli stami sono filiformi e lungamente sporgono fuori della corolla con antere saettato-ovate attaccate al filamento un po' sopra la loro base e nereggianti. Il pistillo ha un ovario libero a quattro loggie con un ovulo per ciascheduna, uno stilo filiforme che supera gli stami di una metà, ed uno stimma diviso profondamente in due parti fatte a subbia ed acute. Il frutto è una drupa o piuttosto un nuculanio chiuso nel calice un pocolino ingrandito, e contiene da uno a tre e talor quattro nocciuoli. L' ebbe la prima volta l' orto di Padova dagl' ii. rr. giardini di Monza, al cui benemerito direttore il chiar. sig. Giuseppe Manetti m' è piaciuto d' intitolarla fin dal 1848.

Clerodendron Manetti Vis.

Sem. h. patav. coll. ann. 1848 et 1849, N. 2, tab. IV.

Cl. molliter subcanescens, ramuli quadrangularibus, foliis petiolatis ovali-lanceolatis acuminatis integris, panicula terminali laxa, cymis trifidis, bracteisque obverse lanceolatis acutis deciduis pilosis, pedicellis nutantibus, calyce campanulato hiante esquamato quinquefido, laciniis lanceolatis acutis apice conniventibus, corolla hypocraterimorpha superne extra puberula, tubo cylindrico, calycem quadruplo superante, limbo patente quinquefido.

Syn. Clerodendron splendens *Manett.* cat. pl. h. modic. suppl. II, pag. 9, non *Don.*

Hab ... Locum obtinet inter *Euclerodendra paniculata* Schauer in DC. prodr. XI, pag. 666, a quibus omnibus ibidem recensitis differt.

A *Cl. splendente* Don, sub quo nomine saepius in hortis colitur, jam prima fronte differt pubescentia, foliorum forma, panicula terminali, colore florum.

Spiegazione della tavola del Clerodendron.

a. Fiore di grandezza naturale. *b.* Fiore ingrandito. *c.* Frutto maturo, e vestito dal calice. *d.* Lo stesso tagliato orizzontalmente per vederne i quattro nocciuoli.

8. Una specie singolare di *Teucrium* distinta per la fittezza e compattezza della sua spica nacque fin dall' anno 1846 all' orto botanico di Padova da semi inviatigli dall' orto farmaceutico di Trieste col nome di *Teucrium Libanotis* Schreb., da cui diversifica interamente. L' ebbe ancora d' altra parte col nome non meno erroneo di *Teucrium lamiifolium* Urv. Studiatine i caratteri, e rilevato distinguersi la medesima da tutte le numerose specie di questo genere registrate nel Prodromo di De Candolle e nel Repertorio del Walpers, la additai per nuova fin dal 1847 nel catalogo dei semi dell'orto nostro, la nominai *Teucrium densiflorum,* ne diedi la diagnosi, ed or ne compio la descrizione. È un' erba a radice perenne, vestita in ogni sua parte di peli molli e cinerei, a molti tronchi quadrangolari spesso ramosi, a foglie opposte ovate, grossolanamente intaccate nel margine, troncate ed intere alla base, ottuse in punta, rugose e bollose al

di sopra, e con nervi molto sporgenti e reticolati al di sotto. Il picciuolo è scanalato e lungo quanto la metà della foglia. In vetta ai tronchi e nelle ascelle delle foglie superiori stanno i fiori disposti in ispica cilindrica ottusa densissima, composta di fiorellini orizzontali, resupinati, assai fitti a falsi verticilli contigui e perciò non distinti, formati di sei fiori e con brattee lineari acuminate, villose, d'egual lunghezza del calice. I peduncoli sono brevissimi, e s' inseriscono non già alla base del calice, ma sopra lo stesso e sul lato interno o superiore di esso. Questo ha il tubo schiacciato, scanalato nel lato esterno, scrotiforme alla base, e diviso nel lembo in cinque denti diritti, di cui il superiore è molto maggiore degli altri ed orbicolare, i due laterali ovato-rotondati minori della metà del primo, i due infimi lanceolati acuti, un po' più lunghi de' laterali. La corolla è bianca villosa esternamente e nella parte che esce dal calice, piccolissima, il di cui tubo immerso nel calice presso la base del lato esterno è un po' gobbo, la fauce è rigonfia, il labbro superiore è brevissimo troncato e con un dente per parte lanceolato e rivolto contro gli stami, l' inferiore ha due lobi, i laterali dei quali triangolari, e l' infimo fatto a cucchiajo rotondo e concavo dall' un lato e dall' altro della sua base ha un piccolo lobetto ottuso, ed è villoso soltanto nel dorso. Gli stami escono dalla corolla, sono didinami, ad antere bislunghe, inserite obbliquamente, fosco-giallognole, reniformi, e colle loggie aprentisi per una sola fissura semicircolare comune ad entrambe. Lo stilo è diviso all'apice in due denti quasi eguali, e pareggia gli stami. I suoi achenii son quattro rugosetti globosi incassati nella base di un ginobasio carnoso, che trovasi non nel fondo o parte più bassa del calice, ma in quel sito di esso, esternamente al quale s' inserisce il peduncolo. L'odore della pianta sente un po' d'aglio. Fu da taluni scambiato col *Teucrium lamiifolium* Urv., il quale per esame della genuina specie fatto dal ch. Bentham, non è diverso dal *T. Arduini* L. Ora il *T. Arduini* comechè alcun poco somigli così in di grosso la nostra pianta, ne diversifica però per molti e gravi caratteri, de' quali stringendomi ai principali, noterò fra questi le foglie cuneate alla base, e non cuoriformi o troncate; la spica compatta densissima, in modo da non distinguerne i falsi verticilli; il lobo superiore del calice orbicolato e non ovato-acuto, il fondo del tubo diviso in due lobi rotondi o scrotiforme e non intero e rotondato. Si coltivano da più anni entrambe queste specie nell' orto botanico, nè mai mutarono i loro caratteri, e si distinguono già a prima vista.

TEUCRIUM DENSIFLORUM Vis.

Sem. rar. h. patav. 1847, pag. 4 Bent. in DC. prodr. XII, pag. 701.

T. foliis cordatis truncatisve rugosis, spica cylindracea compacta, verticillastris indistinctis sexfloris, calycis basi scrotiformi, dente supremo orbiculato maximo, infimis lanceolato-oblongis, lateralibus paullo longioribus, corollae lobis lateralibus ovato-triangularibus, infimo basi truncato bilobo.

Colitur sub nomine *T. lamiifolii* Urv., seu *T. Arduini* L.; quod differt foliis basi cuneatis, spica-laxiore, calycis basi integra nec biloba, dente calycis supremo ovato-cuspidato, infimis lineari-lanceolatis, corollae ochroleucae lobis lateralibus lanceolatis, infimo basi cuneato integro. Fl. minuti albi. Flor. vere.

9. *Eremostachys iberica.* Vis.

Sotto cotesto nome fin dal 1846 ho indicato nel catalogo de' semi del giardino di Padova una pianta, che ivi si coltivava da lungo tempo col nome di *Phlomis iberica* dell' orto di Parigi. Questa pianta venne talor confusa colla *Phlomis laciniata* L., ossia *Eremostachys laciniata* Bung., dalla quale e per le foglie e pe' fiori è grandemente diversa. Dove si trovi descritta la *Phlomis iberica* dell' orto di Parigi non m' è peranco, per diligenza fattane, riuscito di rinvenirlo. Nei cataloghi di quest' ultimo giardino prima e dopo il 1847, e finchè durò l' amministrazione del prof. Mirbel non vi si trova nome di autore: nel solo catalogo però del 1847 la si trova attribuita al Desfontaines. Però in alcune delle opere di questo insigne botanico, già direttore per lunga pezza di quel giardino, non trovasi nominata tal pianta, per cui giova credere che il Desfontaines, conosciutala già per nuova, le abbia dato quel nome che restò sempre in quell' orto, senza però pubblicarlo, nè aggiungervi descrizione di sorta. Soltanto ne' cataloghi parigini dal 1851 in poi trovasi questa pianta col nome di *Eremostachys iberica* Bung.; ma non ho potuto finora sapere se questo autore, che fondò appunto tal genere e ne descrisse quattro specie nella Flora Altaica del Ledebour, veramente abbia descritta anche questa, che col nome di *Eremostachys iberica* io pubblicai nel 1846, ed in qual tempo e in qual epoca abbia ciò fatto: e se il chiar. Decaisne nell' attribuirgliela nei cataloghi dei semi del Giardino delle Piante, l' abbia fatto per la sicura conoscenza dell' opera in cui fu descritta dal Bunge siffatta pianta, o per semplice induzione, essendo il lodato Bunge il fondatore di questo genere, e il descrittore del maggior numero

delle sue specie. In tale incertezza mi sia lecito ancora di credere essere io stato il primo a darle e pubblicarne un tal nome.

Si è questa una pianta erbacea lanosa, a radice perenne, a foglie radicali lungamente picciuolate, a caule quadrangolare semplice di circa un metro d' altezza che termina in lunga spica di fiori giallo-citrini. Le foglie son tutte di forma ovale allungata, divise sino alla costa in segmenti pure ovali, quasi sessili, pennati e divergenti, suddivisi essi pure in altri brandelli lineari ottusi, sovente incisi, divaricati o ricurvi, verdi e lucenti al di sopra, pallidi e cospersi di poca lanugine per di sotto. Le foglie superiori sono molto più piccole, men frastagliate e con picciuolo più corto. La spica è diritta, composta di falsi verticilli staccati l' uno dall' altro, e formati di due cime opposte sessili con cinque fiori per una. Ogni cima alla base è fornita di una brattea quasi sessile, ovata a rovescio ed incisa profondamente dal mezzo in su in frastagli lineari e divergenti fra loro, dei quali gl' inferiori sono più lunghi. Dentro di questa e più presso al calice stanno poche altre brattee lineari ed intere, nascoste nella lana che avvolge il calice. Questo ha forma di tubo che s'allarga all' insù, non è gonfio nel mezzo, e finisce con cinque denti assai larghi, troncati e con una intaccatura nel margine, da cui esce una punta acuta, dura e ricurva, che li sorpassa. La corolla è aperta, ha il tubo cilindrico, il labbro superiore foggiato ad elmo da tutte parti vellutato, dentato inegualmente e leggiermente nel margine; l' inferiore ampio, ovato a rovescio, diviso in tre parti, la mezzana delle quali è troncata all' apice e molto larga in modo da ricoprire coll' orlo suo quello delle laterali. Gli stami sono ascendenti, gl' inferiori più lunghi degli altri due, connati insieme dal mezzo in giù, ed alla base ingrossantisi in due appendici ottuse e vellose. Le antere hanno loggie nericcie e molto divaricate. Il pistillo ha uno stilo diviso all' apice in due punte sottili, una delle quali brevissima, quasi piccolo denticello. L' ovario è fatto a trottola, troncato, piano e velloso all' apice, liscio ed imberbe nelle altre parti. Può distinguersi dall' *Eremostachys laciniata* pei seguenti caratteri di confronto.

EREMOSTACHYS IBERICA Vis.
Sem. rar. h. pat. 1846, pag. 4.

E. foliis bipinnato-partitis, segmentis linearibus incisis obtusis, floralibus superne inciso-palmatifidis; calyce infundibuliformi, dentibus late trun-

cato-emarginatis exserte spinoso-mucronatis, styli lobis brevissimis valde inaequalibus.

Syn. Phlomis iberica, Desf. in Cat. des grain. du Jard. des pl. Paris 1847 Fl. citrini Fl. Jun.

EREMOSTACHYS LACINIATA Bung.
In Ledeb. Fl. alt. 1.416 Benth. lab. gen. et sp. pag. 636.

E. foliis pinnatisectis, segmentis oblongo-lanceolatis linearibusve inciso-pinnatifidis, floralibus apice inciso-dentatis, calyce ovato ventricoso, dentibus emarginatis brevissime mucronulatis, styli lobis subaequalibus elongatis.

Syn. Phlomis laciniata L. sp. pl. 819 Fl. purpurei.

10. Nel catalogo dei semi per l' anno 1851 dell' orto botanico di Vienna diretto dal ch. prof. E. Fenzl essendo registrata la *Micromeria dalmatica,* col qual nome il ch. A. Delandolle avea descritto nel Prodromo di suo padre (vol. XII, pag. 225) la stessa pianta che un anno prima io avea pubblicato nella *Flora dalmatica* vol. II, pag. 199, col nome di *Calamintha origanifolia*, me ne ho procurato i semi per coltivare la pianta stessa ed esaminarla. Da questi semi però anzichè la pianta da me trovata in Dalmazia germogliò un' altra specie ad esse affine ma differente, di cui ho notato i caratteri nella rivista di alcune piante nuove dell' orto di Padova, chiamandola *Calamintha Fenzlii.*

Si è questa una pianticella quasi legnosa, alta una spanna, a radici fibrose perenni, a molti tronchi quadrangolari ascendenti, coperta in ogni sua parte da tenue e grigia e fitta peluria, a foglie ovali e un po' romboidali, con varii denti nel margine, picciuolate ed opposte. I fiori sono aggruppati in due mazzetti opposti di 3 a 10 fiori, pedicellati e forniti di una foglia simile alle altre, ma più piccola per chiascheduno, i quali continuandosi per tutta la parte superiore dei tronchi la trasformano quasi in altrettanti grappoli di fiori diritti e piuttosto radi. Ogni fiore ha un calice tubuloso con denticelli ovati e ristretti in punta, quasi eguali fra loro, e vestiti di corto vello nel lato interno della lor base; una corolla bianca picchiettata di violetto alla fauce ch' è fornita di peli, col labbro superiore troncato e bilobo, e dell' inferiore i lobi laterali rivolti in giù bislunghi, rotondi in cima ed interi, il mezzano quasi orbicolare intaccato od ondeggiato nel margine, e con una o due macchiuzze violacee nel mezzo. Gli stami

sorgono dal tubo della corolla, e sono di due lunghezze con antere nericcie a loggie divergenti alla base, ravvicinate ed unite all' apice. Gli achenii sono bislunghi, rotondi e pubescenti alla cima. Somiglia al portamento e ai caratteri alla *Satureja rupestris* Wulf. ed alla *Micromeria dalmatica* Benth. Differisce la *Calamintha Fenzlii* dalla prima per la fauce del calice pelosa e non nuda, pegli achenii rotondati in cima e non forniti di una cuspide laterale, che si scorge evidentemente nell' altra, benchè il neghi l' ill. Bentham. Diversifica poi dalla *Micromeria dalmatica* di questo autore o *Calamintha origanifolia* Vis., pei calici più lunghi appena canescenti e non irti, pei denti di questi larghi, ovati ed acuminati, e non già subulati, e per essere cotesti denti molto più corti, cioè tre volte più brevi del loro tubo. Le parti verdi di questa pianta stropicciate mandano lo stesso odore della *Satureja rupestris* Wulf.

CALAMINTHA FENZLII Vis.
Revis. pl. min. cogn. pag. 7, Venet. 1855.

C. fruticulosa adscendens, pube tenuissima subcanescens, foliis petiolatis ovato-rhombeis ovalibusve subserratis, floralibus decrescentibus, racemis foliatis laxiusculis cymis pedunculatis 3 — 9-*floris, calycis tubulosi pubescentis* 13- *nervii dentibus ovato-acuminatis subaequalibus tubo triplo brevioribus, intus barbatis, acheniis oblongis apice rotundato puberulis.*

Syn. Micromeria dalmatica Fenzl cat. sem. h. Vind. 1851, non Benth.

Obs. Differt ab hac *M. dalmatica* Benth. calycibus campanulato-tubulosis brevioribus hirtis, dentibus subulatis tubo paullo brevioribus. Antherae loculi apice juncti et basi divaricati ut in *Calamintha*, nec e contra ut in *Micromeria.*

11. I ligustri, celebrati già da' poeti pel candore de' loro fiori, s'accrebbero di recente di molte specie, che alla prerogativa de' fiori aggiungono la verdezza persistente ed immutabile delle foglie, e provenendo da climi simili al nostro, come la China boreale, il Giappone, il Nepal, abbelliscono di un nuovo ornamento i boschetti de' giardini e de' parchi. Fra questi ne gira uno in commercio col nome di *Ligustrum ovalifolium*, che avendo fiorito nell'Orto botanico, mi si rivelò ben diverso da quello descritto già dall' Hasskarl fra le piante dell'Orto botanico Bogoviense, se ne è esatta la descrizione riferita dal Walpers, e differente pure da tutti gli altri registrati già nel Prodromo del De Candolle. Gli è

questo un arbusto a tronco ritto, a corteccia di color bajo, screpolata, rugosa, a rami distesi orizzontalmente, sparsi di lenticelle, e verso la cima coperti di minuta peluria, a foglie ellittiche od oblunghe, acute in punta, e poco o nulla alla base, levigatissime d' ambe le parti, d'un color verde cupo nella faccia, pallide e punteggiate finissimamente nel dorso, rette da picciuoli scanalati, lunghi due linee, mentre la lamina è lunga circa un pollice e mezzo. I fiori sono ordinati sulla estremità dei rami in una pannocchia rada, a peduncoli pubescenti distesi orizzontalmente e forniti alla base di una brattea lanceolata cuspidata sessile, diramantisi in gambetti secondarii che portano verso la cima un corto grappoletto da cinque a otto fiori pedicellati candidi, ognuno de' quali è provveduto di una brattea piccola lineare membranosa. Il calice è fatto a campana e diviso nel margine in quattro denti brevissimi larghi ed acuti. La corolla è fatta a sottocoppa e spartesi fino a metà in quattro divisioni ovali-lanceolate, acute e callose in punta, che s' arricciano arrovesciandosi, bianche e di odore alquanto spiacevole, e simile a quello del *Ligustrum nepalense* del Wallich. Gli stami sono due attaccati fra le divisioni della corolla, a filamenti corti, ad antere bislunghe biloculari, smarginate ad ambe l' estremità, ed attaccate al filamento pel dorso. Il pistillo ha uno stigma ingrossato e bislungo, pubescente, brevemente bifido all' apice; uno stilo cilindrico, che eccede del doppio la lunghezza del calice dopo cadutane la corolla, ed un ovario troncato od ottuso incassato nel fondo del medesimo. Non diè peranco frutta mature. Reputandolo nuovo ne aggiungo qui la descrizione specifica e la figura, affinchè que' botanici che posseggono esemplari autentici del vero *L. ovalifolium* possano assicurarsi se realmente ne differisca.

Ligustrum Kellerianum Vis.

L. ramis obtuse quadrangularibus patulis superne minute puberulis, foliis petiolatis ovalibus oblongisve acutis acuminatisve coriaceis glaberrimis, supra atro-viridibus nitidis, subtus pallidis, panicula terminali brachiata laxa, ramulis pubescentibus patentissimis, bracteis foliaceis persistentibus, floribus bracteolatis pedicellatis secus ramulorum apicem breviter racemosis, stylo calycem duplo excendente.

Colitur sub nomine *L. ovalifolii* Hasskrl, quod differt juxta diagnosim datam in Walp. Repert. bot. VI, pag. 462 quam solum novi, ramis tere-

tibus glaberrimis, panicula contracta subracemosa, et floribus subsessilibus fragrantibusque. Dixi in honorem doct. *Antonii Keller* olim horto botanico Patavino assistentis dignissimi, nunc vicarii rei agrariae professoris egregii in Patavina Universitate.

Obs. A. L. japonico Th. praeter habitum graciliorem, differt panicula patentissima nec contracta, et bracteis foliaceis persistentibus.

12. Un altro arboscello di questo genere cresce pure coltivato da poco tempo sotto il falso nome di *Ligustrum spicatum.* Arriva a due o tre piedi d'altezza (negli esemplari da me veduti), ha tronco e rami diritti, fittamente gremiti di lenticelle ovali divise per lungo da una fessura, sparsi di peli lunghetti, con foglie liscie, verdi di sopra, pallidette al di sotto ed ivi punteggiate minutissimamente, assottigliantisi gradatamente in una punta lunga e nell' ultima estremità un poco ottusa, la quale finisce nel mezzo in un pungolo acuto. Alla base si prolungano esse in un picciuolo scanalato, che non arriva a due linee di lunghezza. I fiori sono ordinati in pannocchia fitta, i cui rami sono pelosi ed eretti, le brattee primarie lanceolate e fogliacee, le secondarie ovate membranose bianche brevissime; i fiori retti da piedicelli glabri e più lunghi del calice; questo brevemente tubuloso ed appena intaccato nell'orlo da quattro denti cortissimi e quasi ottusi; la corolla ipocrateriforme, il cui tubo è tre volte maggiore del calice, il lembo spartito in quattro divisioni bislunghe rovesciate ed acute, gli stami e il pistillo come nel precedente. Essendo pei caratteri fin qui notati diversissimo dal *Ligustrum spicatum* dell' Hamilton, ch' è lo stesso che il *L. nepalense* del Wallich, e dagli altri di cui ho potuto vedere le descrizioni, lo nomino

LIGUSTRUM MASSALONGIANUM, Vis. tab. IV.

L. ramis teretibus pilosiusculis crebre et conspicue lenticellatis erectis, foliis lanceolatis acuminatis mucronatis in petiolum attenuatis opacis glabris, floralibus lanceolatis persistentibus, paniculae terminalis compactae ramis erectis piloso-pubescentibus, floralibus pedicellatis glabris, stylo calycem duplo excedente.

Syn. L. spicatum Hort. non Ham. nec Don. Fl. candidi, ingrate odori. Fl. aestate. Affine *L. angustifolio* Hort., quod differt, quantum ex specimine

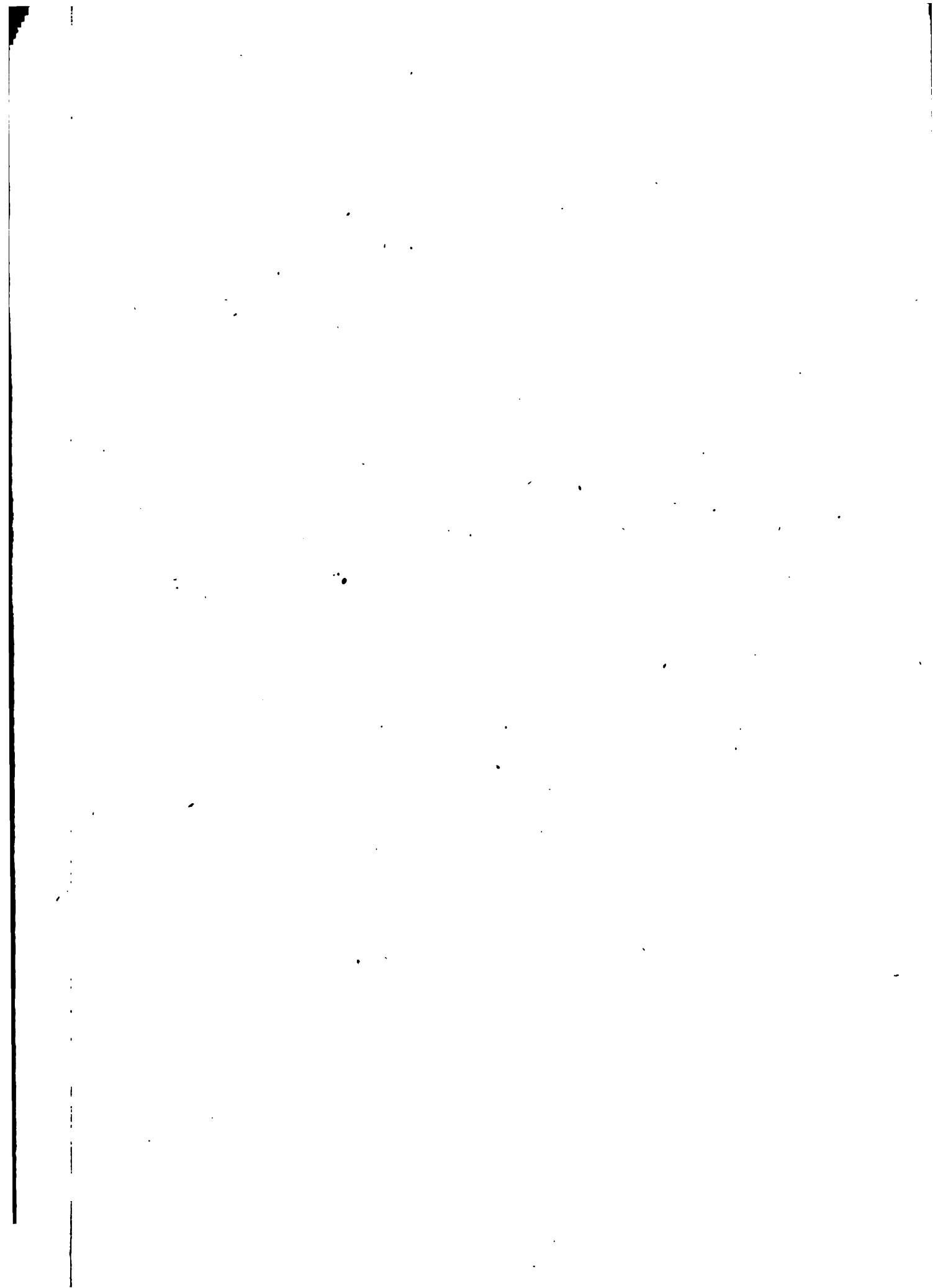
haud florido conjicere licet, foliis oblongo-lanceolatis, basi latioribus, margine serrulato-scabris, subtus glaucis, ramis velutinis absque lenticellis.

Dixi in honorem amici suavissimi, lichenologi acerrimi, deque paleontographia vegetabili italica apprime meriti prof. *A. B. Massalongo.*

Spiegazione della tavola del Ligustrum.

a. Parte di ramo ingrandita per farvi scorgere le lenticelle ed i peli.
b. Parte della pannocchia ingrandita per vederne meglio il fiore ed i peli.

(*Letta il* 15 *luglio* 1855).

Tav : I

Tav. IV.

Ligustrum Massalongianum — Vis.

Ruellia undulata — Vis.

Prem. Lit. Kier Decembre 1855